

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

LE CADVTE <sup>4</sup>

AVVENTUROSE

OVERO

LA S. TERESA

Opera Sagra, e Scenica

DI

PIETROFRANCESCO MINACCI

FIORENTINO

Accademico Apatista.



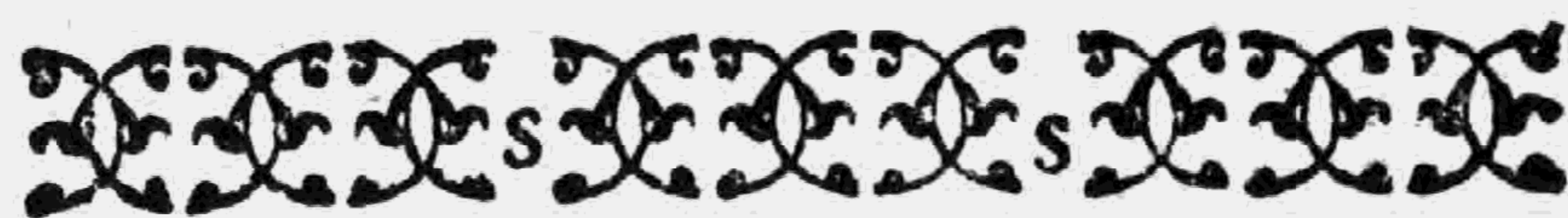
IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. 1683.

Con Licenza de' Superiori.

BVEE024727

**Vid. D. Michael de Collibus**  
**Cler. Reg. S. Pauli, Pœ-**  
**nit. Metropolitanæ Bo-**  
**noniensis pro Eminentis-**  
**simo, & Reuerendissimo,**  
**Domino, D. Cardinali**  
**Archiepis. & Principe.**



**REIMPRIMATUR.**

**Vincentius Vbaldinus Vic.**  
**Gen. S. Offic. Bonon.**

# PERSONAGGI.

Teresa.  
Alfonso Padre.  
Maria sorella.  
Passidea Parente.  
Carlo Parente.  
Federico Parente.  
Luigi amante.  
Argentino Paggetto di Luigi.  
Voce.  
Angelo.  
Demonio.

} Di Teresa.  
}

# MUTAZIONI.

Ciuille colle Case di Teresa, e di Passidea; E Conuento.  
Appartamenti della Casa di Teresa.  
Appartamenti della Casa di Passidea.  
Porta del Conuento, co'l ricetto; E Case.  
Cella nel Conuento.

*Si debba auuertire, che le parole di Carattere differente, ò vanno dette da per se, ò à qualche altro, che tutti non sentano; Conforme porta il desiderio.*

AT.

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti della Casa di Teresa.

*Maria, e Teresa.*

*Mar.* **T**ERESA? sorella? Oh! se veder poteste l'interno del mio core ben conoscerete, che vere figlie di quello sono le voci, che dalla mia bocca, per l'emenda, che vorrei di tante vostre vanità del continuo sentite.

*Ter.* Con tanti importanti discorsi; Al fine, e che volete concludere?

*Mar.* E come all'esempio della paterna bontà, alla lettura de' libri spirituali, alle correzioni de' Religiosi, all'ispirazioni Diuine, che pur nel vostro seno doureste sentire, ed à miei sincerissimi auuertimenti, non riuolgete la mente à quella strada di perfezione, per la quale già v'incamminaste?

*Ter.* Di quale strada parlate?

*Mar.* Di quella, che di poi (per correre senza ritegno nel camin periglioso di total libertà) contro ogni credere, contro l'esser vostro, e contro la vostra gloria lasciate.

*Ter.* E quali mancanze, ò Maria potete ascriuermi, che sieno valeuoli ad offen-

A 3

derc

**A T T O**

dere (anche in minima parte) quel nome di Pudicizia, e d'onore, che da qual-siuoglia ben nata donzella, e da me particolarmente, al pari della pupilla degli occhi, anzi al pari della vita stessa custodita ne viene?

*Mar.* Molte sono quelle cose, che anno faccia di maligne, e pure son buone; E molte ancora son quelle, che essendo per se stesse di natura maluagia, anno apparenza di perfette; E ciò segue, perche (non potendosi vedere l'interno) solo dall'esterno giudica l'uomo.

*Ter.* Adunque, se dall'operazioni, che si veggono la verità non si può comprendere, non vogliate stordirmi per quel, che non conoscete.

*Mar.* Il vedere nel fiore dell'età coltiuare con tanti adornamenti quella bellezza, che purche mediocre vi dette natura; E la troppa superba stima, che fate di voi medesima, non possono formare nell'idea di chi vi mira altri concetti per voi che di mancanza di spirito, e di freddezza nell'amor Diuino.

*Ter.* Entro a' romiti deserti, efrà le Celle più solitarie delle religiose, non dico, che non sieno di sdiceuoli queste gale; Ma? Nelle Città? E trà la giouentù più vaga? sarebbe ammirazione il non viuer così.

*Mar.* Anziche gran marauiglia arrecano queste così mendicate bizzarie.

*Ter.* E, se queste bizzarie leggiadre fosse-

**P R I M O.**

ro azioni peccaminose, ben farebbero proibite; Ma, se adorne si mirano così le più ammirabili, e caste matrone; E nelle Chiese istesse, doue à lodare, e seruire à Dio (per vnico fine) si conduce ogni persona, di queste ogni donna arricchita si vede, certo è, che non sono di quell'essenza maligna, che da voi descritte ne vengono.

*Mar.* E le conuersazioni de' nostri parenti in casa di Passidea à noi per sangue congiunta? Queste pure fanno credere, che habbiate troppo allacciamento alle perigliose reti del Mondo.

*Ter.* Non sò perche (essendo parenti) non possa io trasferirmi à quella Casa, e trattenermi in loro conuersazione. Oh? se voi vdiste quanti viuaci ragionamenti vi si fanno, quante curiose poesie vi si recitano, e quanti libri di peregrini auuenimenti vi si leggono v' inuogliereste ancor voi di trouaruci bene spesso à diporto.

*Mar.* E questi libri son quegli, ò sorella, che discacciando insensibilmente dall'anima nostra il foco dell'amor Diuino, l'agghiacciano totalmente nel seruizio del Creatore; E si debbono fuggire, come efficacissimi mezzi, per condur l'uomo all'eterna dannazione.

*Ter.* Lo stesso, che hò detto degli adornamenti, replico di quei libri; Che se fossero dannosi, verrebbe proibito lo stampargli, il tenergli, ed il leggerli;

**A T T O**

**Mà ?** Ciò non essendo ; Ne cauandone io altro , che vtile , perche non posso ha-  
nere diuertimento più virtuoso , nè più  
onesto della lettura di quegli , seguirò  
à gustarne à mio piacere .

**Mar.** A me non appartiene la cognizio-  
ne , perche ciò venga permesso ; Vi di-  
co bene .

**Ter.** Nostra Madre , che sia in Cielo , era  
donna giusta , era donna santa ; E non  
hauea tanti scrupoli , come hauete voi .  
Ella mi permetteua pure il leggere  
i libri di Don Florifello , e degli Ama-  
dissi .

**Mar.** Mà ? Però , quando veniua Alfonso  
nostro Padre , vi conueniua nasconderli  
prontamente , e prendere nelle mani li-  
bri spirituali ; Come pure fate adesso .

**Ter.** Si faceua , come si fà per viuere quie-  
tamente , poiche se egli li hauesse vedu-  
ti , ne aurebbe fatte rigidissime ripren-  
sioni .

**Mar.** Segno adunque manifesto , che non  
è buona la lettura di quelli .

**Ter.** Non vale la conclusione ; Egli è in-  
quieto , ed ogni cosa lo disturba ; Mà ?  
Perche mi permetteua il leggerli Bea-  
trice nostra madre ?

**Mar.** Per compiacerui in qualche cosa ; Nel  
modo che si tiene co' fanciulli , a' quali  
si fanno leciti que' trattenimenti , che  
( fatti adulti ) farebbero loro disdice-  
uoli .

**Ter.** Mentre io bene comprendeuà i loro  
sensi,

**P R I M O .**

sensi , non era così piccola , come vi pa-  
re , ch' io fossi .

**Mar.** Quando Beatrice passò all' altra vi-  
ta , di poco haueate compito il secondo  
lustro .

**Ter.** Sia come esser voglia : riprendetemi  
allora , che operar mi vedete , contro'l  
decoro , contro l' honestà , e contro i  
precetti di Iddio ; Che nel viuer così ,  
non portando offesa , che ne meno sia  
immaginabile , nè alla mia riputazione ,  
nè all' esser mio , nè alla legge Diuina ,  
sono superflui i vostri discorsi , ed io più  
non voglio ascoltarli .

**Mar.** L' amore , che vi porto , così mi sti-  
mola à parlare .

**Ter.** Se mi amate , e , se non volete , che io  
con atti d' inciuiltà ( come ora voglio fa-  
re ) senza vdirui , mi parta da voi , muta-  
te ragionamenti ; Ponderate bene le mie  
parole per nostra quiete comune ; So-  
rella ? Addio .

**SCENA SECONDA.**

*Maria .*

**O** H Dio ! Quanta forza anno dentro à  
nostri petti le mondane passioni ! E  
si come tanto facilmente nel cuore s'  
imprimono , così con centuplicata diffi-  
coltà cancellar si possono . Oh ! Quan-  
to sono dannose le cattive conuersazio-  
ni ! Oh ! Come perniciose riescono le

A 5

let.

letture de' libri di Caualleria, e de' moderni romanzi! Che non seruono d' altro, che di zolfaroli d' Inferno per accendere nell' altrui petto il foco di vanità lasciue; Che non sono altro, che venti rabbiosi, quali nel mare di questa vita non suscitano, che tempeste, da cui al fine certo naufragio l'anime à prouar sono astrette. Oh Passidea! Oh Carlo! Oh Federigo! Oh Luigi! Oh Amadissi! Oh Don Florisello! A quale strana mutazione auete ridotto il viuer di Teresa?

## SCENA TERZA.

Civile.

Demonio.

**G**Randi aiuti si apparecchiano in Cielo per l'indrizzo di Teresa. A me, che seppi fradicare dal giardino del suo petto quella pianta di Diuozione, che ne' più teneri anni del viuer suo vi si era innestata, ora conuiene con ogni più assidua vigilanza star' oculato, perche à trasportaruela di nuouo ella non torri; E procurar' io debbo con ogni possibile diligenza, che da lei non s'abbandoni il corso delle vanità, pe'l quale direttamente alla perdizione si porta, e che ad onta dell' Angeliche squadre ini incaminar la feci. Istillerò ben' io nelle

le menti di Passidea, di Carlo, di Federigo, di Luigi, di Argentino, e di lei medesima ancora, e di tutti quelli, che frequentano la sua conuersazione massime Internali, acciocche à mio fauore se ne possano valere; E nel centro degli abissi, con me, all' eterne pene la guidino.

## SCENA QUARTA.

Appartamenti della Casa di Passidea.

*Passidea, e Teresa.*

**Pas.** **T**eresa? Mia carissima parente? L'amore, che io hò alla tua persona è proprio da figliuola; E per conseguenza mi muoue à partecipare (come se tu fosse parto di queste viscere) di tutti i tuoi auuenimenti, ò buoni, ò cattui, che sieno.

**Ter.** Già questo mi è noto; E mentirei, se negar lo volessi.

**Pas.** Ora io voglio dire; Che hò di te vna certa compassione, che mi fa struggere più, che vna candela accesa al vento; E quando io penso bene à tuo padre, ed alla tua sorella, che senza discrezione, ti gridano, ti brauano, ti minacciano, ti conuidono, e ti martirizzano, il mio cuore si distilla in pianto, e manda fuori per quest'occhi lagrime tanto grosse, che (senza smillantare) paiano giusto

giusto fusine di quelle verdacchie. E che pretende da te quella bianciardona di Maria? Che forsi vuole, che tu ti sotterri viua? Oh! E ne manca poco; E se tu non auessi questo briciolo di risquitto in Casa mia, faresti, come, se tu fussi murata.

*Ter.* Ed anche bisogna, che io ci venga suggiascamente, perche ne meno ella vorebbe permettermelo.

*Pas.* Oh Pinzochera arruginita! E che si fa egli in Casa mia? Son donna da bene; son tua parente; sono onorata; son conosciuta per tale da tutti; E porto la riputazione in palma di mano; E son Passidea; che prima di macchiare vn tantino la fama, starei à patto di morire cento volte sopra parto; Ed hò sempre fatto portare l'onor di Casa in cima della testa à mio marito.

*Ter.* Sempre hauete operato saggiamente.

*Pas.* Må? Per tornare al nostro proposito; di il vero; ouuia; Di tuo Padre non nè parliamo; Lasciamolo stare; E mettiamolo in vn cantuccio; e fauelliamo solamente di quella spigalistra della tua sorella; di sù; ella non vorrebbe, che tu venissi qui; Che tu leggeffi à bei libri di Cavalleria, e romanzi; Che tu parlassi à tuoi parenti; Che tu discorressi co'l Signor Luigi? Son vere tutte queste cose?

*Ter.* Più che voi non dite; E non è molto, che

che le hò quasi perduto il rispetto; E liberamente le hò detto, che non voglio più simili correzioni; E che se ella tenterà più di farmele, per non far'io interamente, quanto se le conuerebbe, senza vdirla, mi partirò.

*Pas.* Oh! Che tu sij benedetta; E così tu le hai dato il suo douere per insino al finocchio.

*Ter.* E del colorirmi la faccia; E dell'andate con tanti bizarrì portamenti; Oh di questi sì, che ella mi sgridò senza termine.

*Pas.* E, che vorrebbe, che tu pareffi vna stanga, e che dalle finestre ti fosse getto il vestito addosso? Oh! Io l'intendo per aria, perche sono di natura speculatiua, ed hò vn'ingegno sottilissimo; Eccone vna riproua à proposito della tua sorella. Io lo sò, come se ella me l'auesse detto, La Signora vorrebbe, che tu andassi alla sua vfanza; Che, à guardarla in viso, ella pare vna di quelle ricotte, che cominciano ad inuietire. E circa gli abiti? Se ogn' vno facesse come quella, in poco tempo si correbbe il pailio degli ignudi; Perche ella vuol sempre vestiti vecchi; Non se ne farebbero de' nuoui; Quelli, che sono fatti si finirebbero; ed il resto lo canta l'aria da se medesima.

*Ter.* Tutto è vero; Må? Quanto staranno à venire Carlo, e Federigo?

*Pas.* Ci douerebbero esser' à quest' ora; Ed



Ed in pena di questa tardanza, voglio, che noi diamo loro vn batticuore spiritato.

*Ter.* E che faremo?

*Pas.* Ti farò nascondere dietro al letto; E dirò, che tu non sei voluta venire, E per tenerli più in sù la corda, soggiungerò loro, che essi lo fanno molto bene.

*Ter.* Non vorrei, che si tormentassero troppo.

*Pas.* Ci pigliaremo vn poco di spasso à vederli arrabbiare; E poi tu verrai fuori; E radoppiando l'allegria, ce ne staremo in conuersazione, che parrà più loro saporita.

*Ter.* Come vi piace.

*Pas.* Intanto vieni con me; Che ti spasserai à vedere certe galanterie, che mi sono state donate; E se vi farà qualche cosa di tuo gusto, ne sarai padrona.

*Ter.* Non ricuso mai i vostri fauori.

*Pas.* Senti come ella ti dice più qualche cosa de' tuoi innamoramenti? Tu le hai à rispondere, che ami questi come prossimo tuo, e come te medesima; E con tali parole verrai à ferrarle la bocca.

*Ter.* Così dirò.

SCENA QUINTA

SCENA

SCENA QUINTA.

Appartamenti della Casa di Teresa.

*Alfonso.*

**M**ifero Alfonso! Vomo infelice, e Padre sfortunato; Ah! Che le tue colpe non poteano renderti degno di auer' il titolo di fortunato Genitore di vna Santa figlia, Oh Teresa, Teresa! E come potesti co'l crescer degli anni diminuire in te quell' amor Diuino, che, quasi dissi da bambina, ti portò senza guida fuori del paterno albergo, e fuori di questa Città, con Celeste brama di girne frà Mori à ricercare pe'l tuo Dio il martirio? E adesso, ribelle al Cielo, arruolata dalla vanità alle truppe seguaci del nemico Infernale, all'Eterna dannazione veloce indirizzi il tuo corso? Ed à raffrenarti non auranno potere nè le mie correzioni, nè i religiosi auuertimenti, nè la propria coscienza? Questa, aggrauandosi ogni giorno di nuoui peccati, pur'è forza, che ti sgridi à non la caricar d'auantaggio, e che ti dica di non poter più resistere alla quantità de' falli, che soua di lei ammassando continuamente ne vai. Sò bene, che nel Mondo non è felicità permanente, nè contento dureuole. Sò bene, che al ri-

so

so vicinissimo succede il pianto. Ma?  
 Oh Dio! Non aurebbe mai la mia men-  
 te preveduto, che il duolo, che mi ac-  
 cora, e mi strugge, mi fosse douuto per  
 tal mutazione venire. Ogni altra cosa,  
 che variazione in te creduta n' aurei, ò  
 Teresa. E voglia Iddio, che, à ritor-  
 narmi la smarrita allegrezza, tu cangi  
 ancora vn'altra volta parere. Si si; Fi-  
 glia cara; Abbandona il Demonio, ri-  
 torna al Signore, fuggi l'Inferno, aspi-  
 ra al Cielo, riconduci la grazia all'ani-  
 ma tua, ricalca il sentiero, che guida  
 all'eternità del Paradiso, assicurati dall'  
 arti di Satanasso, e consola colle tue fan-  
 te operazioni (come già faceui) il tuo  
 mestissimo Padre.

### SCENA SESTA.

Appartamenti della Casa di Passidea?

*Carlo, Federigo, Teresa, e Passidea.*

*Si apre il foro, e si veggono tutti  
 à sedere.*

**Car.** **F**ederigo? Ora che abbiamo tran-  
 quillata la mente pe'l tormento  
 datoci dalla Signora Teresa, dobbiamo  
 soddisfare à quelche hà fatto adunarci  
 in questo luogo. Mentre però non ri-  
 pugnino queste Signore.

**Fed.** Essendo ciò stato promosso da loro,  
 non

non credo, che vorranno allontanar-  
 sene.

**Ter.** Io, non solo approuo, mà ne viuo de-  
 siderosissima.

**Pas.** In quanto à me poi; Oh! E si può fa-  
 re tutto quel che si vuole; perche io non  
 guasto mai; si che voi siete sicuri di ha-  
 uer' il placet da me sempre in ogni co-  
 sa, ed ogni volta, che voi vorrete; se  
 voi volette ancora, che io stessi senza  
 mangiare dal dopo cena, sino alla mat-  
 tina seguente all'ora della colazione.

**Car.** Mentre sia dunque così; Per non per-  
 dere il tempo cominceremo; E per vici-  
 re dall'obbligo auanti à gli altri, farò  
 il primo.

### B E L L A D O N N A

Per soprano Stella.

### S O N E T T O.

Vanne fama bugiarda; e all'aurea Tromba  
 Il suono toglì; Che mendace grido  
 Del Lazio assorda in ogni parte il lido,  
 Ed alle tue menzogne il Ciel rimbôba.  
 Nel Mar d' eterno oblio abbia la tomba  
 Il tuo fallace, e fraudolente strido;  
 E forz'è, che'l parlar menrito, e infido  
 A venir' alla luce al fin soccomba.  
 Così calpesti di mia Diua i fregi?  
 Così sprezzati le rose, e le viole  
 Tetori del suo volto incliti, e egregi?  
 E pu-

**E** pure è vero (oh Ciel) che tu le inuolè  
 Gli encomi a' meriti, e le corone a' Pregi  
 La chiami Stella; E ogn' uom la troua  
 (vn Sole.

**Ter.** Bellissimo; A voi Signor Federigo.

**Pas.** Se voi arriuerete il Signor Carlo;  
 Correrete assai. (gale.

**Fed.** Nò reciterò vn Sonetto; Mà vn Madri-

*Regalo di vn Manicotto,*

**Per la candida man difesa vmile**

Nella cruda stagion bella t' inuio;

Mà? Pur vorrei (oh Dio!)

Che da quest' apprendesse

Il tuo rigido core

A discacciar' il gelo,

Che lo circonda ogn' or à danno mio.

Mà? Folle! E come trarre

Può mai da morte belue

Viuua sempre d'aita vn' infelice?

Ah? Che l'alma ben dice,

Che da me stesso dichiarando vado

Irremediabil reso il mio dolore;

Poiche ne men non puote

Prender' esempio dalla mano il core;

Che l'esser di natura

Non può da noi mutarsi;

S'è di neue la man, non può scaldarsi.

**Pas.** Ouuia via; Che voi siete ambidue  
 barberi buoni.

**Ter.** Brauo Signor Federigo; mà? dicano;  
 Si potrebbero sapere gli autori di que-  
 ste composizioni,

*Car. Io*

**Car.** Io non li sò.

**Fed.** Ne meno io; Perche oggi giorno ci  
 è tanta quantità di Poeti, che troppo  
 farebbe auer notitia di tutti; E poi per-  
 che si moiono di fame, trouando l'oc-  
 casioni di compor qualche cosa, (che pu-  
 re sono rarissime) lauorano à così buon  
 prezzo, che molto maggiore è'l guada-  
 gno d'vn facchino; E di ciò vergognan-  
 dosi (giacche la necessitá vè gli spinge)  
 mandano fuori i loro componimenti  
 senza nome.

**Ter.** Secolo veramente per questi infelice!

**Car.** Adesso tocca à fauorirci alla Signora  
 Teresa.

**Ter.** Anzi che volete dire, che à me tocca  
 à riceuere i fauori, e nel seruirgli, e  
 nell' essere ascoltata.

**Pas.** Lascia vn poco i complimenti da vna,  
 banda, e fà quel che ti tocca à fare.

**Fed.** La Signora Passidea dice il vero.

**Ter.** Dirò vna Canzone d'autore similmen-  
 te incognito.

**A D' A M O R E.**

I.

Dimmi Amor, e che sarà?

Se di pena, e di dolor

Aurà premio il mio martir?

Se di rigido martir

Sarà nido quello cor

Per tirannica impietà?

Dimmi Amor, e che sarà?

*Dimm*

**Dimmi Amor , e che farà ?**

Se cortese il mio tesoro

La mia fe' vorrà premiar ?

Ed al sen grato ristor

Se pietosa vorrà dar

L'adorata mia beltà ?

**Dimmi Amor , e che farà ?**

**Car.** E bella; e le auete raddoppiata la bellezza , con auerla espressa così viuamente .

**Fed.** Già sò , quanto sia lo spirito della Signora Teresa .

**Pas.** Per ordine adesso, io son lesta à venire in Iscena, se però voi mi vorrete .

**Car.** E perche non volerui vdire ?

**Fed.** Attendo lei vostre grazie con grandissima brama .

**Ter.** Signora Passidea ? Qualche cosa di bizzarro al solito .

**Pas.** Giache dianzi voi diceste della miseria de' Poeti , mi auete fatto venir voglia di dirui vn Sonetto; Eh ? Noè ; egli è vn Pitalamo , ò vn Matricale ; che fece vn mio parente da canto del mio tredicesimo Marito à questo proposito ; io l'hò detto molte volte all' occasioni ; e voi l' auete sentito nominare , perche egli è stato vn' uomo insigne , e si chiamaua , il Signor Dottor Cornacchione Fracassacci . Mà ? Io non sò veramente come si chiami questa diceria ; Perche io non sono Poetessa ; Basta ; sono versi ; date loro , che nome voi volete .

**Car.** Que-

**Car.** Questo non importa .

**Pas.** Ora vi seruo .

## COMPARAZIONE

*Frà la Poesia, e'l Tabacco .*

Volò'l Colombo à ritrouar la terra  
 Doue ogni ben , per nostro ben si ferra ;  
 Frà l'altre nouità si degne , e belle .  
 Che si trouar frà quelle ricche zolle  
 Fù'l Tabacco si dolce del Brasille .  
 E portatone à noi ben molte balle  
 A sparger cominciosi in frà le genti ;  
 Di Parnaso da due Colli eminenti  
 Scese la Poesia , che poi vagando  
 In quà , e in là ne venne in queste parti ;  
 Furo'l Tabacco, e i versi in sù quel primo  
 Pagati bene, e in grand' onor tenuti ;  
 Mà ? Son' or diuenuti  
 ( Colla stessa sventura )  
 Sì vili , che non son più quei di prima .  
 Han perduta ogni stima ;  
 Ed è forza il donarli à chi si sia .  
 Sorte perfida , e ria !  
 Senza riceuer prezzo (20  
 ( Vuol così il Mondo à sì mal' vso auez-  
 S'hà à donar' il Tabacco  
 A chi lo vuol, se prendere lo vede ;  
 E ancora pur'è ver, ( corpo di Bacco )  
 S'hà à dar la poesia à chi la chiede .

**Car.** E viua la Signora Passidea .

**Pas.** E viua pure la memoria del Signor Dottor Cornacchione .

**Fed.** Non

*Fed.* Non hauendo oggi portati libri , possiamo dire vn' enigma per vno .

*Ter.* Come voi comandate, così eseguirò.

*Fed.* Ed hauendo ciò promosso, farò il primo .

*Pas.* Non dite cose strane ; perche io non abbia à dirne vna di quelle da fare strasecolare .

*Sonetto .*

(prezza;

*d.* Chiusi nè miei verd'anni in senno as-  
E coll'età di poi cangiando stato ,  
Giunsi à posto sì caro , e così grato ,  
Che bramaua ciascun la mia dolcezza .

E in breue tempo da crudel fierezza  
L'addobbo natural mi fù leuato ;  
E ogni strazio inuman' anco prouato  
L'esser proprio mutai con grā prestezza .

E' l' destin del mio mal non mai contento  
Mi fè impazzar ; e à rendermi l'ingegno  
Affaticossi molto vn'elemento .

E in me tornato spirito eccelso , e degno  
Venni racchiusa ; e me ne vò co' l' vento ,  
Se non trouo all'uscir forte ritegno .

*Ter.* Confesso di non auer talento da poterlo indouinare .

*Pas.* Nè anche io ;

*Fed.* Per non tenerle sospese ; Dico , che  
è l'acquauite ; Che fù Agresto ; Poi vua ;  
Dopo vino ; Poi vino guasto ; E poi  
co' l' fuoco ridotta così spiritosa ; Che se  
non è ferrata ben se nè vā come si dice  
in fumo .

*Ter. In.*

*Ter.* Ingegnoso certo .

*Pas.* Ci è anche dell'altra robba , che i nostri tempi , senza essere acquauite , sparisce , e se nè vā in fumo .

*Car.* Io dirò vn' Ottaua .

Hò vn fratel , che è di me più bianco assai ;  
E che è Ciclopo ; Ed io à mille à mille  
Apro più d'Argo luminosi rai  
Che i pronostici fan , mute Sibille .  
In ogni parte al mio natal vedrai  
I macigni vibrar' auree scintille ,  
Spargonsi al mio morir fecondi pianti ,  
Pregan pe' l' viuer mio ladri , ed amanti .

*Ter.* Ancor questo è bello ; mà ? Non sò spiegarlo .

*Pas.* Per me è giusto come se voi altri aueste parlato Indiano ; Io non vi intendo .

*Car.* Questo è la notte ; Il fratello è il giorno ; Ciclopo , che hà vn' occhio , cioè il Sole ; Ella ne hà molti , che son le stelle , che pronostican l' auuenire ; la sera si batte il fuoco ; al terminar della notte l' alba sparge rugiade ; Et i ladri , e gli amanti son fauoriti dalla notte .

*Ter.* Grande spirito dimostra di chi l' hà composto ; Oh come è bello ! Signora Passidea ? A voi .

*Pas.* Voglio dire anch' io vn Nimio ; Che non l' indouinerete sicuro .

*Car.* Certo ; Perche sò qual' è la debolezza del mio ingegno .

*Pas.* State bene attenti . Mà ? Tocca alla Si-

Si-

Signora Teresa ; Ella non se l' hà à passare in cerimonie ; Di sù figliuola.

*Ter.* Certo , che io non volea mancare all' obbligo mio ; Mà volea dar la precedenza à voi . Dirò dunque .

*Volò senz' auer ale ;* (le ;

Mia prestezza vguagliare alcun non va-  
Al passato io ritorno ;

Arriuo del futuro al bel soggiorno ;

Penetro da per tutto ,

Or frà riso stò inuolto , ed or frà lutto ;

Mi porto in ogni loco ;

Nè lascio'l patrio suol punto , nè poco.

*Fed.* Qui ci vuole il vostro talento, Signora Teresa .

*Car.* Non saprei ciò che fosse .

*Ter.* Basta dire il nome ; Che subito si intende ; Nè hà bisogno di altra spiegazione ; E il pensiero .

*Fed.* Oh come è industrioso .

*Car.* Bello à marauiglia .

*Ter.* A voi Signora Passidea .

*Pas.* Sturate bene gli orecchi ; E poi ad ogni modo non giouerà .

Son quasi tondo come vna pallottola ;

Ed ho'l color simile à quel del Diauolo

Hò l'odore buonissimo ;

E vn' animal porchissimo

Co'l Grugno , che ogn'or frugola

Mi troua ; E allor tutto contento mi-

(gola.

*Car.* Se voi non lo sciogliete , non è possibile ; che io l' intenda ; *Ella l' hà detto*

*chiarissimo , e pensa che sia oscuro .*

*Fed.* Che

*Fed.* Che semplicità ! Nè meno io posso penetrarlo .

*Pas.* E tu Teresa ?

*Ter.* Ho voglia di ridere . Se non anno saputo sciogliere così intrigato enigma, questi ingegnosi Cavalieri ; Come volete , che io pouera d'ogni spirito , ciò possa fare ?

*Pas.* Chi lo fece , stette ventiquattro anni à pensaruci ; Ora non è possibile , che in vn momento voi lo possiate intendere ; Ve lo voglio ben dire ; Questo è il Tartufo ; Pensate ad ogni parola ; Che trouerete la verità .

*Car.* Ogn' altra cosa haurei pensato , che questo .

*Fed.* Ed il simile io .

*Pas.* Mh ? Sentite ; Se noi restiamo più qui, attraccheremo à queste seggiole ; Ci potremmo rizzare ; E passeggiando per queste altre stanze , finire i nostri discorsi ; Che à dire la verità , io non ne posso più .

*Fed.* Come voi comandate .

*Car.* Vi seguo .

*Ter.* Sono con voi .



## SCENA SETTIMA.

Ciuite.

*Argentino.*

**I**L Signor Luigi mio Padrone è di que-  
gli, come dice quel Poeta,

*Del numeroso stuolo*

*Che usa oggidì d'innamorarsi solo.*

Egli è amante della Signora Teresa; Le parla; Discorre con lei familiarissimamente; Ella gli dà tutti gli attacchi immaginabili; E'l Pollastrone (per paura d'apportarle disturbo) non gli vuol prendere; se fosse Argentino? Oh! Al-  
manco, almanco vorrebbe qualche volta vno di que' così tondi, e grandi, che sono del mio nome, doue si mette la robba, che dalle persone di qualità si manda à regalare. Debbo chiamarla, e pagherei qualche cosa, che prima di lei venisse quella bacchettoncina di sua sorella. Tic toc.

## SCENA OTTAVA.

*Maria, Argentino.*

*Ma.* **H**Ai bussato tù Argentino?

*Ar.* Sì Signora?

*Ma.* Che vorresti?

*Ar.* Son venuto quà, per mostrarui il cuore.

re aperto, e l'anima spalancata; Accio-  
che veder possiate la sincerità d'Argen-  
tino; che se bene si può dir fanciullo,  
ad ogni modo hà vn petto di huomo di  
età matura.

*Ma.* Che brami?

*Ar.* Vorrei seruirui in qualche cosa; E, se  
la vostra qualità è grande, e la mia ca-  
pacità è piccola; e se il vostro merito è  
molto, e'l mio potere è poco, supplisca  
la volontà; e per mostrarui con qual-  
che effetto, che non parlo in aria (altro  
non potendo) son venuto ad offerirmi  
prontissimo, e vogliorissimo (*suggetti-  
no ridicola*) di trouarui ò mia Signora  
vn' innamorato.

*Ma.* Che? Che dici?

*Ar.* Vn' innamorato dico.

*Ma.* Vh!

*Ar.* E sapete ci è vn certo Cauallero bizar-  
ro, che non la cede in bellezza à Narcis-  
so, in grazia à Ganimede, ed in vaghez-  
za à Iacintio; Questo mi hà trouato; E  
mi hà detto così; Tu che hai introdu-  
zione colla Signora Maria puoi liberare  
il mio cuore da pene d'inferno; Và; tro-  
ua questa Signora rappresentale la sui-  
sinceratezza del mio affetto; Dille la sin-  
cerità dell'amore che io le porto; falle  
sapere il viuere tormentoso, che da lei  
disgiunto io prouo; E pregala à concede-  
re il douuto guiderdone alla mia purif-  
sima fede.

*Ma.* E che mi vai dicendo? Queste mali-  
zie

zie à me ? Eh ?

*Ar.* Mà ? Non per male sapete, che se ciò fosse non ve l'hauerei detto ; Perche hò anch'io la mia coscienza ; maliziosa ? Il Cielo me ne liberi . Quel, che voi dite ? Innocentemente ; Ed alla buona si tratta ; Che del resto ? Non solo non se ne parli ; mà ne meno ci si pensi . Voi siete ammutita ?

*Ma.* Sono stata perplessa nel pensare al tuo discorso ; Non bene discernendo, se innocentemente, senza cattiuo fine, come dalla tua età, si douerebbe credere ; O pure se la malizia, ( hauendo in te superati gli anni, come pare ) così sfacciatamente ti habbia mosso à parlarmi .

*Ar.* Oh ! Signora Maria ? Se credete così, voi v'ingannate ; Sono l'istessa innocenza ; E la mia animuccia è pura pura, come vna colombina .

*Ma.* Così voglio credere ; Mà ? Sia però qualunque la causa, e sia pure qualsiuoglia il motiuo, che à discorrermi di tal forte ti hà spinto ; Che io ti dico, che non sono per me questi ragionamenti . E ti comando il non replicarmeli mai più ; Perche non vi haurai tutte le tue soddisfazioni . E poi vn fanciullo con indole così peruerfa ? Argentino ? Aspettati pure da questi principij, ( se non muti i mezzi ) per fine la tua dannazione .

*Vole entrare in Casa.*

*Ar.* Eh ? Signora ? Vdite .

*Ma.* Nò

*Ma.* Nò nò ; Non voglio più ascoltarti ; Partiti ; che assolutamente ti dico , che se più tornerai à volermi parlare, non solo non ti sentirò , ma ti farò proibire il venire à questa Casa .

*Ar.* Ascoltate almeno per l'ultima due parole, e non v'incollorite ; Perche se io non le diceffi, scoppierci .

*Ma.* Di presto .

*Ar.* I prouerbij non possono fallire ; E sotto la scorza di quelli la midolla del vero sicuramente riposa .

Bella , e garbata , e brutta , e dispettosa .

*Ma.* Ah forcuccia , forcuccia ; mozzina ; mozzina !

## S C E N A N O N A .

*Argentino .*

**Q**uesto è vno spasso per me , che non si può pagare ; La Signora Maria ( senza pagamento ) fà il buffone ad Argentino ? Non è poco , che vna Gentildonna ti serua in simile esercizio .

## S C E N A D E C I M A .

*Teresa , e Argentino .*

*Ter.* **A**rgentino ?

*Ar.* **A** Signora Teresa ?

*Ter.* Hò aspettato , che tu habbi terminato il discorso con mia forella , e poi son

**B 3**

**venu-**



venutà; Credendo, che non per lei,  
ma che al solito tù qui per me ti sij por-  
tato.

*Ar.* Certissimo il Signor Luigi desideran-  
do di esser' a riuerrui, mi hà mandato  
a vedere, se è di vostro comodo.

*Ter.* Il Signor Luigi è sempre Padrone; E  
del continuo v'augumentando le mie  
obligazioni co' suoi fauori; Doue si ri-  
troua egli?

*Ar.* Quà vicino mi aspetta colla rispo-  
sta.

*Ter.* Dilli, che io quì l'attendo.

*Ar.* Vado a seruire ad ambidue.

### SCENA VNDECIMA.

*Teresa.*

**Q**uesto Signore, oltre allo splendore  
della nascita, si rende così chiaro  
colla virtù, e colle azioni generose, che  
non troua in questa Città chi possa star  
feco al paragone. Veramente la nobil-  
tà vnita al sapere, non hà prezzo nè me-  
no immaginabile. Ed io mi riconosco  
parzialissimamente fauorita dalla fortu-  
na, per hauermi fatta degna della con-  
uersazione di Cavaliero tanto qualifi-  
ficato.



SCE-

### SCENA DVODECIMA.

*Luigi, Argentino, e Teresa.*

*Lui.* **S**eruo della Signora Teresa.

*Ter.* **S**vmilissima serua del Signor Lui-  
gi.

*Ar.* Ed io fedelissimo seruidore dell' vna,  
e dell' altro.

*Ter.* Qual fauoreuol' influsso di benigna  
stella, à me vi hà condotto?

*Lui.* L' obbligo, e'l desiderio di rassegnar-  
ui la mia diuotissima seruitù, colla bra-  
ma di riceuere da voi solleuo ad vn' in-  
solita afflittione, che mi tormenta, ad  
apportarui fastidio in quest' ora mi an-  
no guidato.

*Ter.* Oh Dio! Caro Signor Luigi? E che  
aucte, che vi affligge?

*Ar.* E non le saprà dire, che è innamorato  
di lei, no.

*Lui.* Ieri sera entrato nel letto, assalito da  
vn' insolita inquietudine, io non troua-  
ua riposo; Onde, a conciliarmi il son-  
no presi vn libro intitolato Auuenimen-  
ti amorosi; venuto poco fà dalle stampe  
di Francia alla luce.

*Ter.* Quando aucte terminato di legger-  
lo, vi prego a fauorirmene.

*Lui.* Vi seruirò ogni volta. L'apersi; Ed  
appunto ritrouai vn sogno, che vn' a-  
mante all' amata narraua; E dalla let-  
tura di quello, mi fù impressa nel cuo-

B 4

re

re malinconia sì grande, che spiegarla non posso; Ed a liberarmene a voi ricorro.

*Ter.* Vorrei auere le forze vniformi al desiderio, che di già sareste libero; favoritemi di narrare il sogno, che discorrendoci sopra; forse potremo cauarne il fine da noi bramato.

*Lui.* Diceua l'amante, che giusto al far dell'Aurora (nel qual tempo, secondo le finzioni Poetiche dall'albero cadono i sogni) addormentandosi, li pareva di essersi trasferito (per diuertirsi co'l leggere,) in vna vastissima libreria della Grecia; E che quanti libri egli hauea presi nelle mani, tanti soggetti dolorosi gli haueano appresentati alla vista; Vedde la morte di Didone; L'affogarsi di Leandro; Il fine di Cleopatra; Lo suenamento di Seneca; L'oppressione di Galatea; La strage di Adone; L'accidente di Lucrezia; La caduta di Fetonte; L'infelice curiosità di Semele; E'l laceramento d'Orfeo.

*Ter.* E poi, che seguì?

*Lui.* E che risuegliatosi dalle passioni, che per li sopradetti sfortunati auuenimenti lo trauagliauano, anche desto veniua da quelle miseramente afflitto; E prendendo egli da ciò sinistro augurio a' suoi amori, si vesti prontamente ed alla sua donna portatosi, a raccontarle il sogno tosto si mosse.

*Ter.* E ciò perche tormenta voi?

*Lui.* Al

*Lui.* Al terminare il discorso lo saprete.

*Ter.* Profeguite adunque.

*Lui.* E mi ricordo benissimo (per hauerlo letto più volte) che in fine egli dicea; Vdite ò bella; Non sono tante le stelle, che fregiano trà notturni orrori il Cielo; Non sono tante le stille, che nel vasto Mare si chiudono; Tante non sono l'arene, che attorno all'Oceano, ed à tutti i fiumi della Terra si calpestando; Tanti non sono i fiori, che ricamano l'odoroso manto della giouentù dell'anno; Tante non sono le foglie, che adornano le piante, e l'erbe allora che'l Sole comincia a posare le luminose piante in sù l'albergo dell'aurato montone; Ed in fine non sono tante le gocce, che di rugiade sparge l'alba, mentre che, differrato l'vicio di rose, precorre il camino del chiaro Nume di Delo, quante, ò mio tesoro, sono le pene, che sogno così funesto hà portate al mio seno; E non per la sola pietà di que' miserabili; ma pe'l presagio, che fò di sinistro euento al mio determinato volere; E ciò le disse, perche appunto egli volea, discoprirle i suoi amori.

*Ter.* Ounè! Odo la voce di mio Padre; son forzata a ritirarmi, perche egli qui non mi troui; Perdonatemi se vi lascio; In altro tempo farò a' vostri comandi; rallegratevi frattanto; Che i sogni al fin son sogni.

*Lui.* Attenderò l'opportunità per riceuere

di nuouo le vostre gratie .

*Ter.* Quando potrò , procurerò di liberar  
ui del tutto .

*Lui.* Voglia il Cielo , che ciò segua .

## S C E N A V L T I M A .

*Luigi , e Argentino .*

*Ar.* **E** Con ogni affetto le bacio le ma-  
ni

*Lui.* E bene , che ne dici ? Son' io sfortu-  
nato ?

*Ar.* Vi stà mille volte il douere ; Perche  
non dirle addrittura , che siete innamo-  
rato di lei , senza tante girandole ? Se  
vedete , che la più cortese Dama di lei  
non si può trouare ?

*Lui.* Colle Dame , bisogna vsare ogni ter-  
mine più ciuile .

*Ar.* Eh Signore ! Amore non vuol cifre ;  
Vuole , che si parli chiaro .

*Lui.* Così è vero ; Andiamo ; Che al ripi-  
gliare di nuouo il discorso lasciato mi  
paleserò .

*Ar.* Così farete bene ; *Mà ? Io non lo credo .*

*Fine dell' Atto Primo*

## S C E N A P R I M A .

Cella .

*Teresa in habito di Monaca :*

**O** H Dio ! Son qui ; son Religio-  
sa ; Ed in vece di hauere fer-  
ma la mente ( come si richie-  
derebbe ) al seruizio diuino ,  
hò instabile il pensiero , & ondeggiante  
la volontà ; E vacillando in me stessa ,  
ora mi dolgo della risoluzione presa a  
vestirmi di questi sagri panni , ora con-  
tenta di quest' habito viuo . Ah ! Che  
sarebbe necessario , ( prima di stabilir  
cosa alcuna ) pensarui molto , e non cie-  
camente alla prima inclinazione , ed al  
primo impulso della natura , voler , che'l  
proporre , il considerate , e il decidere ,  
e'l condurre ad effetto sia vn sol punto .  
Qui bisogna , per acquistare la maggior  
perfezione possibile , viuere in assidue  
penitenze ; ma ? Piano ; Io , che sono  
auuezza a custodire le mie carni con  
ogni morbidezza più desiderabile , po-  
trò straziarmi ? Hò Penitenza tu non  
fai per me , lo fin' ora nodrita co' cibi  
più squisiti , potrò viuere tra continue  
astinenze ? Hò Penitenza tu non fai per  
me ; Io che nata , e cresciuta frà le de-

licatezze più singolari , a cui bene spesso pareano dure le morbidiſſime piume, per ripolarmi , dourò fare , che il nudo ſuolo mi ſerua di prezioſo origine ? Hò Penitenza tù non fai per me . Io , che di compleſſione delicata , hebbi ſempre le più delizioſe commodità poſſibili, potrò ſoffrire i rigori della cruda ſtagione , e dell' etate più foſca ? Hò Penitenza tù non fai per me . Piano , Teresa ; ricordati di quanti fanciulletti , e di quante Verginelle di Regia ſtirpe , che la Penitenza rigorofamente abbracciarono . Oh Dio ! Non ſò riſolvere ; Oh qual violenza fatale mi guida al pentimento di quella determinazione . Oh Signore ! Oh mio Gieſù ! Guidate i miei ſpiriti , reggete i miei voleri , date motto al mio core , e ſeruite di ſcorta all' anima mia ; Che di Scilla, e Cariddi trà più fiere tempeſte combattuta , ſenza'l voſtro diuino aiuto mi vedo iouraſtare ineuitabile il naufragio .

SCENA SECONDA.

Appartamenti della Caſa di Paſſidea .

Carlo , Federico , e Paſſidea .

Car, **P**rima creduto aurei, che in grembo alla più vera notte lucidiſſimo il Sole ſorto ne foſſe, che Teresa (abbandonando così improuiſamente il ſecolo)

ſolo ) ſi foſſe poſta frà le ritiratezze di religioſo viuere .  
 Fed. Haurei data qualſiuoglia mentita à chi di ciò aſſicurarmi haueſſe voluto; E ſe io non me ne foſſe interamente accertato , gli altri racconti da me farebbero tenuti chimere .

Paſ. Io non mi merauiglio , ſe voi altri non haureſte mai penſata in Teresa così fatta determinazione . Perche io, che hò lo ſpirito d' vna Sibilla , non haurei ſaputo mai mai , e di là dal mai pronosticare queſta coſa .

Car. Veramente pareva incredibile .

Paſ. E , che voi non credeſte , che l' hauer detto d' hauer lo ſpirito d' vna Sibilla, foſſe ſtata vſanza di parlare; Perche circa l' arte indouinatoria io non hò mai hauuto vna donna mia pari ; mi ? Quel, che è più , che frà gli huomini non hò trouato mai chi mi ſia voluto itare à petto , che alla fine non ſe ne ſia andato a capo baſſo per la vergogna d' eſſere ſtato vinto da me .

Fed. Io non ſapea, che frà le altre voci haueſte virtù così bella .

Paſ. Ve nè dirò due eſempij . Vna volta à mio marito , venne vna certa relatione del ſuo Zio , che era alla guerra , ed arriuata a Caſa volle fare vna proua del mio giudizio , e mi diſſe ; Paſſidea . Voi ſapete di già , che il mio Zio Capitano ſbranapagnotte ( che tale era il ſuo cognome, ſapete ) è ſtato nell' vltima battaglia

caglia ferito; Ora io ne hò hauute altre nuoue & Che direste & Che egli fosse morto, ò viuo & Io perche egli desideraua la vita, dissi viuo; ed egli mi rispose di nò; E cappita, subito alla seconda m' indouinai, che egli era morto.

*Car.* Questa è marauigliosa.

*Pas.* Si come ancora alle due mi apposi al parto di vna donna, che io non conosceua, è non hauea mai veduta, e solamente io ne hauea notizia per fama, (che è maggior stupore) perche auendo alla prima detto, che ella hauea fatto vn maschio, e non essendo stato, non isgarrai alla seconda à dire, che ella l'hauea fatta femina.

*Fed.* Gran riproue del vostro sapere.

*Car.* Voi siete ammirabile.

*Pas.* Non è a sproposito vedete, che Passidea sia conosciuta per tutto il Mondo.

*Fed.* Per tornare al proposito di Teresa; Vi è qualche speranza di solleuo; perche conseruandosi in lei la medesima disposizione ad amarui, non farebbe ancora lontano da ogni credere, che ella, mossa dalle vostre preghiere, si disponesse à ritornare al secolo.

*Pas.* Io non lascerò diligenza alcuna; Andarò, la pregherò, me le aggirerò d'intorno; E tanto farò con monine, e con carezze, e con qualche presentuccio, che vederò ( non essendo claustra in quel

Con-

Conuento) di tirarla a stare almeno almeno vn giorno a casa mia; E se ella corre a questi Rimbelli & Oh la gatta è nostra sicuro.

*Car.* Voi siete la Tramontana in questa mia nauigazione.

*Fed.* In voi ripongo ogni mia speranza.

*Pas.* Andate prima a parlarle voi; Fate, e dite quel che sapete, e potete; Dopo venite a dirmi quel che ella vi haurà risposto, E poi vi anderò io; Et hauendo sentito già da voi il suo concetto saprò ben'io oprare a vostro vantaggio.

*Car.* Così faremo; Seruo Signora Passidea.

*Fed.* Schiauo di cuore.

*Pas.* Non mi fate aprire lo scatolino delle Cerimonie; Perche io confonderei vn Tullio.

*Car.* Così credo.

*Fed.* E per questo lasciate i complimenti soliti di accompagnarci.

*Pas.* Per far vedere al Mondo, che voi haueate autorità di comandare in Casa mia, che è come vostra; Io resto qui; A riuederci.

*Car.* E con felici auuisti.

*Fed.* Così voglia il Cielo.



SCE.

SCENA TERZA.

Ciule,

Luigi, e Argentino!

**Lr.** Chi è causa del suo mal pianga  
se stesso.

Dice Aristotile nel libro delle Metamor-  
fosi d'Ouidio.

**Lui.** Tù citi molto bene gli autori; Mà?  
Perche debbo dolermi di me?

**Ar.** Eh Signor Luigi; Quando io vi di-  
cea, che vi dichiaraste; Perche quell'as-  
pettare, che i confetti vi saltassero in  
bocca da se era vn farsi il ritratto di  
messer Chiccibino.

**Lui.** E chi è questo personaggio?

**Ar.** Quest'era vno, che faceua tutte le  
cose co' suoi Commodi; E passando vi-  
cino ad vn fico brogiotto, che ne hauea  
molti, e belli, (venutagliue grandis-  
sima voglia) si messe a giacere sotto l'al-  
bero; Aspettando, che quando fossero  
maturati, gli cadessero in bocca; Te-  
nendola il più che potea (per tale effec-  
to) aperta.

**Lui.** Conseguì egli il fine bramato?

**Ar.** Signor nò; Perche quando furono  
ben maturi, che si credeua di faziarsi,  
e di pagare il suo indugio coll'empier-  
sene il ventre, andò il Padrone, e gli  
colse tutti; Ed egli restò con vn palmo  
di

di naso, con vn palmo di bocca allar-  
gata, e con quattro, ò sei palmi di bu-  
delli voti.

**Lui.** E qual comparazione può farsi trà  
questo racconto, e'l mio amore?

**Ar.** Eccola; Che haueate pretensione,  
che la Signora Teresa vi hauesse detto,  
che le haureste fatto onore grandissimo  
ad accertarla, che voi l'amate di vero  
core? Toccaua a voi; e poi vedete se il  
prouerbio si è verificato?

**Lui.** E quale?

**Ar.** Quello di messer Fabbrizio.

Sempre l'indugio prende al fine il vizio.

**Lui.** Tanto quanto è segno di Prudenza il  
temere di quelle cose, che possono auue-  
nire; altrettanto è marea di debolezza  
di spirito, il dubitare di ciò che si rende  
quasi impossibile a credere.

**Ar.** E quale difficoltà impediua il credere,  
che vna giouane senza marito si fosse ri-  
soluta a farsi religiosa? Non ve ne sono  
forse altri esempi?

**Lui.** Certo, che ve ne sono; E moltissi-  
mi.

**Ar.** E bene?

**Lui.** Mà? Nella Signora Teresa, quale,  
per la Nobiltà, per la virtù, per la va-  
ghezza, e per le adorabili qualità di cui  
è dotata, è lo stupore di questa Città,  
non aurei giamai creduta questa deter-  
minazione; E di più così improvisa. Era  
molto più facile il credere, ò che essa  
di qualcheduno si fosse inuaghita, ò che  
il Si-

il Signor Alfonso l'auesse maritata.

*Ar.* E questo sarebbe stato molto peggio.

*Lui.* Molto peggio mi pare l'esser Teresa nel presente stato.

*Ar.* E se l'Eccellentissimo Signor Luigi hauesse fatto, come l'hà consigliato centomila volte il Signor Argentino; E palesati i suoi affetti all'Illustrissima Signora Teresa; Questo non sarebbe seguito; Perche ella, che è tutta grazia, e tutta cortesia aurebbe corrisposto, e non si farebbe fatta Monaca.

*Lui.* E così credi?

*Ar.* Arcicredo Signore, potrete adesso con il visitarla riceuere qualche conforto, e figurarui nella mente, che ella sia per ancora al secolo, ed essere allo stato di prima.

*Lui.* Consolazioni priue d'ogni valore sono queste tre; restò nondimeno al tuo affetto obbligato.

*Ar.* Ditemi di grazia; E che si può fare in questo caso?

*Lui.* Non altro, che darsi in preda alla disperazione.

*Ar.* Forfi, douea io dirui, che veramente è stata grauiissima, la perdita, che aueste fatta; E che essendo irreparabile, perche voi non prouaste l'acerbo duolo, che quella vi cagiona, vi aurei preparate le funi per impiccarui, i pugnali per ferirui, ed i veleni per ucciderui? Non sò dare questi conforti; E la veneran-

dissi-

diffima profapia Argentinnesca non sà dare simili consigli.

*Lui.* Andiamo, andiamo; Che anche l'rimirare l' suo albergo mi accresce le pene.

*Ar.* Mene sà male; Ma però non voglio far pazzie per lui.

## SCENA QUARTA.

Appartamenti della Casa di Teresa.

*Alfonso. e Maria.*

*Al.* **M**aria? Chi pone la sua speranza in Dio, non semina nell'arena, e non imprime i caratteri nell'onde; Vengono, ò figlia esaudite dal Misericordiosissimo Iddio le preghiere di quegli, che per ottimo fine, e per saluezza dell'anime preghiere pongono.

*Mar.* Così hò creduto sempre.

*Al.* Esperimento chiaro ne habbiamo in Teresa; Lagrimai quando la viddi nel mare della vita abbandonare i consigli del Celeste Nocchiero, che alla Naue dell'anima sua con tanta vigilanza assistea; E tutto mesto credei, che solo il terminare della sua nauigazione esser douesse, l'urtare nelli Scogli delle colpe; E che naufragando, certamente si profondasse nel centro degli abissi.

*Mar.* Lo

*Mar.* Io stesso temei anch'io.

*Al.* Pregai l'eterno Dio a compiacersi di toglier dalle mani del Demonio quell'anima, che prima a lui tutta si era dedicata; Ed egli al fine si è compiaciuto di grazia le mie supplicazioni.

*Mar.* Sempre ne sieno rese grazie alla Divina Maestà.

*Al.* Godo ora, che la vedo riuolta al Cielo; E che lungi dalle fallaci lusinghe del Mondo, fra Sante Verginelle, in religiosa abitazione viuere io la contemplo. E voi, che ne dite, o Maria?

*Mar.* Mi annodano così vnitamente la lingua, l'allegrezza, ed il conoscermi inabile a poter' ispiegare quale ella sia, che non sò formare accenti, nè articular voci, che in minima parte sieno espressiui di quella gioia, che ora mi circonda il seno, E che mi rende in tutto diuersa da quella, che auanti la mutazione di Teresa io mi trouaua.

*Al.* Il medesimo ancor' a me succede.

*Mar.* Sono o padre; Nè sò se dire io debba, o fuori di me stessa, (figurandomi, che ciò sia vn sogno) O pure, che parendomi di essere fra l'altezza delle sfere, mi paia di prouare contenti di Paradiso.

*Al.* Delizie di Cielo pure l'anima mia di presente quà gode.

*Mar.* Ma? coll'esperienza dell'alme cadute di Teresa, temo, che o disciogliendosi il sonno si dileguino apparenze sì bel-

belle; o ricondotta alla terra, cessino le ricreazioni celesti; Ed io mi troui fra tormenti primieri più infelicamente rauolta.

*Al.* Deh! non vogliamo essere a noi medesimi fabbricanti intempestiui delle nostre afflizioni, con prendere sinistri augurij da fortunati successi.

*Mar.* Non vorrei temere; Ma? Non posso far di meno.

*Al.* Crediamo Teresa ogn'ora più pronta a riceuere le ispirazioni Diuine, costante in rigettare le tentazioni Diaboliche, e perseverare nelle sue diuote, e sante operazioni.

*Mar.* Non è già fuori di prudenza il credere, che l'Inferno tutto si debba armare a suo danno, per racquistar quella preda, che dalle mani rapita si mira.

*Al.* Credere anche fermamente si debbe, che (assistita da chi lo creò, da chi volle redimer la sua vita con asprissima morte, e da chi lo chiamò alla Religione) debba trionfare di così dura battaglia.

*Mar.* Così creder dobbiamo.

*Al.* Irati pugneranno contro quel tenero petto Demonio, Mondo, e Carne; ma bene saprà resistere a sì forti campioni, mentre le Trè Persone Diuine guideranno il suo spirito. Sì sì; Maria; Non pauentiamo; Chi confida nel Cielo, non teme dell'Inferno.

*Mar.* Tanto è vero; Ma, Oh Dio! In se-



no a così squisite dolcezze son forzata a prouare l'amarissimo fiele di questi timori; E sicuro non per altro ciò permettel'Altissimo, se non, perch'io non credda di assuefar l'anima mia in questa terra a godimento perfetto, riserbandolo egli solamente nel Paradiso.

*Al.* E colla Grazia del Signore al Paradiso con Teresa ci aritroueremo; frattanto supplicatelo a renderci felici in questa vita; E Beati con lui nell'altra.

*Mar.* Così farò.

### SCENA QUINTA.

Ciuile.

*Carlo, e Federigo.*

*Fed.* Sentiremo di Teresa il pensiero; E dal suo discorso verremo in cognizione di ciò ella riferui nell'interno; E non posso vedere, che in vn sol momento abbia ella saputo lasciar' il Mondo, abbracciar la religione, e cancellare dalla sua mente tutte quelle inclinazioni, che per noi così care vi chiudea.

*Car.* Il simile spero anch'io; E dalle promesse di questa visita, cauar potremo la Conclusione dell'esito, che haurà tal'affare. Tictoc.

### SCENA SESTA.

Si apre la porta del Conuento.

*Carlo, Federigo, e Teresa di dentro.*

*Ter.* Chi è domandata?

*Fed.* Suor Teresa.

*Ter.* Apre Signor Carlo? Signor Federigo?

*Car.* Suor Teresa? Che nouità veggio?

*Ter.* Vna di quelle, che seguano al Mondo.

*Fed.* E come così pronta qui vi habbiamo trouata?

*Ter.* Io non sapea allontanarmi da questa porta; E la fortuna, che mi volea fauorire colla loro presenza, qui attorno aggirar mi facea.

*Car.* Anzi, che questo per noi è stato vn'eccesso de' singolari doni, che ella suol compartire.

*Ter.* Prendete queste sedie.

*Fed.* Le rendiamo grazie.

*Ter.* Bisogna sedere.

*Car.* Come voi comandate.

*Ter.* E voi, che siete arricchiti di tanti meriti vi degnate di venire a visitarmi entro la pouertà della Religione?

*Car.* Buono Federigo. L'obbligo di rallegrarci delle vostre soddisfazioni qua ci hà guidati.

*Fed.* Et ad assicurarmi insieme del trauaglio

glio sentito per questa non preuedura  
risoluzione ; Che ci hà tolta quella  
gioia , che la commodità di poter be-  
ne spesso godere della vostra presenza  
in Casa della Signora Passidea , al no-  
stro cuore in grand'abbondanza nè tra-  
smitterà.

*Ter.* Ancora qui , se vorrete , sarete Pa-  
droni , all' ore lecite , e permesse di  
auer l'incommodo di visitarmi à vostro  
piacere .

*Car.* Accertar vi possiamo ,ò Suor Teresa,  
che non sappiamo accomodar l'intel-  
letto a non riflettere del continuo alla  
perdita , che nella vostra persona ab-  
biamo fatta ; Ed alle grazie , che ogni  
momento da voi compartite ci veniua-  
no .

*Ter.* Ed io ancora posso ben'assicurarui,  
che se hò lasciate le Case del Padre , e  
di Passidea , non hò abbandonata la me-  
moria di voi ; Nè hò perduta la rimem-  
branza de' fauori da voi due riceuti ;  
Nè di quanto per quelli a voi tenuta io  
sono .

*Fed.* Gran violenza fà dentro a nostri pet-  
ti la considerazione del bene goduto , a  
discacciarne da quelli continuamente la  
quiete .

*Car.* In vn sol' istante si perde ciò che si  
acquistò con lunghezza di tempo ; Ed il  
ponderare tali suantaggi apporta duolo  
inconsolabile .

*Ter.* Mentre la mutazione del luogo in bre-  
uissi-

uissima distanza , e non quella dell'affet-  
to ne legue , è tollerabile il male . Anzi  
che non è male alcuno ; poiche ( essen-  
do io nella medesima Città ) non vi è  
differenza di stato , per esser' in vna par-  
te , ò in vn' altra , mentre sono la stessa , e  
co'l cuore , e colla volontà ; E mentre,  
che a voi non è tolto il visitarmi , come  
prima .

*Fed.* Tutto voglio concedere ; Ma , non in-  
doureste negare ancor voi , che gran-  
dissimo diuorio non sia dallo stare al se-  
colo al viuere alla Religione , dall' ha-  
bitare le Case de' parenti , all'alberga-  
re in Monastica Cella ; E quanto si pro-  
ui diuerso l'essere obligata all' obbe-  
dienza paterna , sempre indulgente , e  
lo star soggetta a quella delle superio-  
re , sempre seuera . Poiche nella pri-  
ma si opera bene spesso contro i coman-  
di , coll'assicurazione di non incontrare  
il gastigo ; E nella seconda non si traf-  
grediscono i precetti , senza la certezza  
di ben rigide penitenze .

*Ter.* Oh Dio ! Che voi dite il vero ; Odo  
il cenno di andare al Coro ; Lasciar non  
lo posso ; E son forzata ad abbandonar  
voi . Tornate più presto , che potete ; Si-  
curi di esser riceuti coll' anima istessa ,  
e di apportarmi frà queste solitudini  
dolcissima compagnia .

*Car.* Non essendo rimedio all' impossibi-  
le , tollerarlo si debbe in quelle miglio-  
ri forme , che all' esser dell' huomo  
Le Cadute. C si ren-

si rendono possibili.

*Fed.* Faremo a voi ritorno; E per obbedirvi; E per solleuare l'anime nostre da quel dolore, che (per tal separazione) l'opprime.

*Ter.* Al pari di voi trauagliata qui resto; Et al pari di voi bramosa di riuederui qui vi attendo.

*Si ferra la porta.*

### SCENA SETTIMA.

*Carlo, e Federigo.*

*Fed.* Carlo? Se io douessi giuocare, direi, che Teresa viue di già pentita della sua inconsiderata risoluzione.

*Car.* Ed io pure lo stesso; Mà, non solo credo, come voi dite; ma di più mi par di hauere certa sicurezza, che ella sia per far ritorno al secolo.

*Fed.* E impossibile, che la delicatezza della sua persona possa resistere alle rigidezze di questo luogo.

*Car.* E questa le seruirà per giustissima scusa.



SCE.

### SCENA OTTAVA.

*Argentino.*

**V**engo a Passidea per auer nuoue della Signora Teresa; Basta; di Suor Teresa; Oh! Ch'io deuo pur la gran fatica a quella mutazione de' Nomi; E debbo pregarla da parte del Signor Luigi a farli grazia di esser qualche volta seco a visitarla. O di Casa? Signora Passidea?

### SCENA NONA.

*Passidea, e Argentino.*

*di dentro.*

*Pas.* Ah? Furbaccio, furbaccio.

**A** Questo è il titolo da mettere sù la coperta d'vna lettera, che non venga a me.

*Pas.* Vien fuori. Io ti haueuo conosciuto alla voce, è però hò scherzato a quel modo.

*Ar.* Se qualcheduno mi volesse regalare, e non mi vedesse aurei caro di esser conosciuto alla voce; Mà, se per cattiu forte mi douesse essere spoluerato 'l giubbone, non vorrei nè meno esser conosciuto al guardarmi in viso.

*Pas.* Io hò alcune facende grandi grandissime, e però non posso perder' il tem-

C 2

po;

32 **A T T O**  
po; Se mi hai a dir cosa alcuna, dilla  
in poche parole; Che io dopo ti dirò  
breuissimamente quel, che ti voglio di-  
re.

*Ar.* Il Signor Luigi, per non parer impor-  
tuno co'l visitare spesso da per se la Si-  
gnora Teresa; ( Volli dire Suor Tere-  
sa; ) vorrebbe, che voi, che sete tutta  
cortesia vi degnaste di andare qualche  
volta con lui.

*Pas.* Lo seruirò sempre che egli lo coman-  
derà; E senza cirimonie lo dico di  
cuore.

*Ar.* Tanto li riferirò. O dite voi adesso.

*Pas.* Quel che io ti hò a dire è, che hò vn  
genio particolare alla tua persona; E  
se bene sei seruitore penso, che tu sia  
Gentiluomo; E però se tù vorrai io farò  
tua moglie, e tù mio marito.

*Ar.* Se veramente V. S. non si prendesse  
spasso di me co'l burlarmi; Mi chiama-  
rei fortunatissimo: Perche lasciando  
l'onorato mestiere di Paggetto, mi met-  
terei al nobilissimo esercizio di Padro-  
ne.

*Pas.* Burlarti? Romperci la testa a chi ti  
volesse burlare.

*Ar.* Son contento.

*Pas.* E forza, che io mi ritiri in Casa; Tor-  
na per concludere.

*Ar.* Così farò. Addio Signora sposa.

*Pas.* Arriuederci sposaccino mio.

SCE:

33 **SECONDO**

**SCENA DECIMA**

*Argentino.*

**S**E questa Signora dice il vero, io hò  
trouata la cucagna; Ella è ricca in  
fondo, è vecchia, è scoppiera presto;  
E saprei ben farle mazzinerie attorno,  
che mi farei lasciare erede di tutto il suo:  
Ed essendomi ingentildonnato vna vol-  
ta, potrei ringentildonnarmi dopo vn'  
altra; pigliando vna giouane; E mi fa-  
rebbe succeduto, come à quegli, che be-  
uono la medicina amara, quando sono  
infermi, co'l fine di mangiare le paste  
dolci dopo sanati; Signora Teresa im-  
moncata? Io vi ringrazio. Signor Lui-  
gi? Vi son' obligato del vostro coman-  
do; Perche ( giocando colla fortuna )  
senza questi due punti, io non faccia il  
terzo sì bello.

**SCENA VNDECIMA**

**Appartamenti della Casa di Teresa**

*Alfonso in letto, e Teresa.*

*Al.* **T**eresa? Figlia carissima? La gra-  
ue infirmità, che di me si è im-  
possessata, mi hà ridotto in istato, che  
già sento auuicinarmi a quel passaggio,  
che per esser' ineuitabil tributo della

C 3

na.

**A T T O**  
naturà, si foggettò a quello, l'vmanato  
Iddio, che per redimer l'vomo, e can-  
cellare i falli de' nostri primi parenti,  
mori in Croce.

*Ter.* E che dite?

*Al.* Conuien morire, ò figlia; E voi, che  
solleuata ogn' ora colla mente alle di-  
uine speculazioni, auete per la malattia  
dello spirito, celesti rimedj, porgete  
qualche ristoro all' anima mia, che te-  
me quel punto, nel quale debb' ella  
rendere strettissimo conto alla Giusti-  
zia Diuina d' ogni parola, è d' ogni  
pensiero.

*Ter.* Padre? Il duolo, che mi accorra pe'l  
timore, che dobbiate ) coll' indrizzarui  
al Paradiso ) lasciarmi in terra priua di  
chi a questa vita mi diede, mi crucia si  
fieramente, che appena hò libero il cam-  
po a darui risposta. *Mà? Più mi tormen-  
ta il non esser qual' egli mi crede.*

*Al.* Colle vostre sante voci, datemi forza,  
e vigore; solleuatemi, co' documenti  
spirituali; E confermare'l pensiero, e  
l' intelletto del vostro genitore nella  
considerazione di transito sì periculo-  
so.

*Ter.* Che ascolto!

*Al.* Voi, che assuefatta nelle vostre Ora-  
zioni mentali a riceuere dall' amoroso  
Redentore consolazioni di Paradiso,  
compatirtene vi prego qualcheduna  
al vostro affettuoso, e moribondo Pa-  
dre.

*Ter.* Oh

**S E C O N D O.** 55

*Ter.* Oh Dio! E molto tempo, che hò la-  
sciati simili esercizi.

*Al.* E perche, ò figlia?

*Ter.* Le infirmità, che sì lungamente an-  
no auuto'l dominio della mia vita, mi  
anno talmente estenuate le forze, che  
sono del tutto inabile a praticare le men-  
tali Orazioni. *Non sà egli la vera cau-  
sa; Più non sono qual fui; Nè quale  
egli mi crede.*

*Al.* Ciò non importa; Perche, già da  
quelle addottrinata, ben potete, sen-  
za mendicarne gli altrui documenti,  
ammaestrare di ciò il bisognoso mio  
cuore.

*Ter.* Oh! Quanto egli s'inganna; Hò io di  
lui più bisogno d'aiuto; Non essendo più  
qual' io fui, nè quale egli mi crede.

*Al.* Non mi abbandonate in vigenza sì  
grande.

*Ter.* Amato Padre? Ci lasciò il Signor'Id-  
dio l'esempio di come, ( per seguirlo )  
contener ci doueamo; Portò egli la  
Croce in sù le spalle, che troppo dura  
à quelle tenere membra si rese; E vuo-  
le egli renderui partecipe ( co' dolori,  
che prouate ) di alcuna di quelle pene,  
che nella sua acerbissima passione egli  
soffrì per la salute dell'anima nostra.

*Al.* Seguite figlia.

*Ter.* Oh Signore! E chi mi ispira quant' io  
dico? Oh! Come egli s'inganna; Più non  
sono qual' io fui; Nè quale egli mi cre-  
de.

C 4

*Al.* Oh!

**Al.** Oh ! come consolano il mio petto le vostre parole !

**Ter.** Farò violenza à me stessa , per non mostrarvi differente da quella , ch' io son tenuta .

**Al.** Seguite , seguite .

**Ter.** Iddio impeccabile per natura , immortale per essenza , si addossò i nostri peccati ; e per dare a noi l'eterna vita si sottopose ad vn' asprissima morte ; E prima che prouar quella soffersse innumerevoli martirj , infinite le pene ; A segno tale , che non era parte in lui , che non fosse percossa , che non fosse piagata , che non fosse lacerata .

**Al.** Oh bontà infinita !

**Ter.** E che dobbiamo far noi ? Se fossimo ( come egli ) innocenti , douremmo pure , solo per ricompensa ( benchè infinitamente lontanissima dal paragone ) a quanto egli fece per noi offrirei volontarj a quante morti , ed a quanti tormenti la più spietata barbarie de' Persecutori della Cattolica Romana Religione seppe inuentare .

**Al.** Così farsi dourebbe .

**Ter.** Ora ponderiamo il nostro essere ; Consideriamo quante offese abbiamo fatte alla Diuina Maestà ; E poi diciamo , se è troppo vn sol duolo ; Se è troppo vna morte sola . *Oh quanto egli s' inganna ! Più non sono , nè quale egli mi crede , nè qual' io già fui .*

**Al.** Troppo è vero ò figlia ; E l' infinità del .

delle mie colpe hà irritata la Giustizià Diuina ; Sò ben' ancora , che maggiore è la sua misericordia , che la mia iniquità ; E per questo ( con viuo desiderio di patire quanto posso , di sottopormi a mille , e mille morti , se possibil fosse ) con vero pentimento di auerlo offeso , gli chieggiò'l perdono con più viui sentimenti dell'anima mia . E con saldissima fede spero ( ottenutolo ) di andare nel numero degli eletti a goder la gloria del Paradiso .

**Ter.** Parla egli per me ; Più non sono qual' io era ; Nè quale egli mi crede .

## SCENA DVODECIMA

Ciulle .

Argentino .

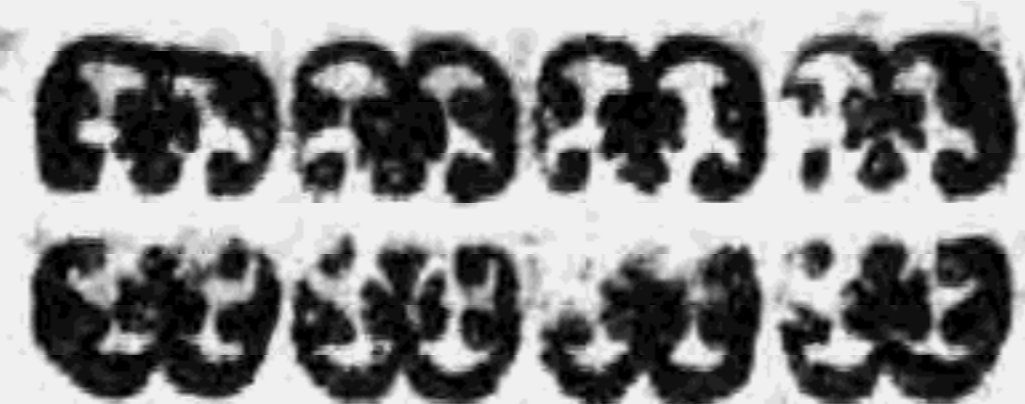
**P**ER istabilire il negozio del matrimonio , sono andato a trouare la Signora Passidea ; E quando mi credea di far la scritta , hò trouato , che ella hà Marito ; Ma ? Che è così vecchio , e così infermo , che può star poco a morire . E la voglia d'esser Gentiluomo è causa che non trouo più quiete ; E mi si è fissa nella mente sì bene ; Che se questo vecchio non vè presto a trouare i suoi antenati , hò paura d'auer a dargli vn poco di aiuto ; E son certo , che se io lo facessi , da tutti sarei scusato , perche troppo giusta cagione

gione aurei aiuto di farlo ; Che per di-  
uentare di pouero ricco , di seruitore  
Padrone , e di Barone Gentiluomo è le-  
cita ogni cosa , Passidea hà auuti tanti  
mariti , e tanti , che io credo , che ella  
abbia pensato a pigliar' vn ragazzo, per  
non restar più vedoua . Signor Pancra-  
zio ? Io mi vi raccomando ; Aurei biso-  
gno , anzi grandissima necessità di en-  
trare ne' vostri calzoni .

### SCENA DECIMATERZA.

*Luigi.*

**E** Quando potrà mai auer quiete l'af-  
flitta mia mente ? Mai ; Risponde la  
fortuna a me sempre nemica ; Mà ? Tro-  
uo pur'ogni conforto nel parlare a Suor  
Teresa ? Discorrendo con lei pur son  
ripieno d'ogni contento più desiderabi-  
le ? E se al partire da quella si termina  
la tregua , e le crude passioni fanno as-  
prissima guerra nel mio petto , ed al ri-  
tornare a lei hà fine la battaglia , e tro-  
ua pace'l mio cuore ? Dunque a Suor  
Teresa si vada . Tictoc .



### SCENA DECIMA QVARTA.

Si apre la porta del Conuento .

*Teresa, e Luigi.*

*Di dentro.*

*Ter.* **C** Hi vorreste ?

*Lui.* Suor Teresa .

*Ter. Apre.* E come potete Signor Luigi  
non riflettere , che aggrauando vna Re-  
ligiosa con sì numerosi benefizj , non po-  
trà ella le non soccombere al peso di  
loro ; mentre i voti , a' quali obligata el-  
la si troua , le impediscono tutti i mezzi  
per alleggerirsi da quegli ?

*Lui.* Signora ? Nè vi basta l'auermi auuin-  
to con infinità di grazie , che mi volete  
ancora annodar d'auuanaggio co i com-  
plimenti ? Ah ! Suor Teresa ! Non è que-  
sto il modo per dar' il conforto a chi bi-  
sogno trouandosene a voi ne viene a  
procurarselo . Sono queste , maniere da  
guidare altrui a certa disperazione ,  
mentre veda , che ( in vece di chiuder-  
si l'adito a quel male , che lo guida a  
morte ) gli sia aperto il varco a nuou  
precipizj .

*Ter.* E con queste bellissime cerimonie voi  
state a disagio ; Prendete ; Sedete .

*Lui.* Obbedisco a vostri comandi ; Non in  
risguardo mio ; Ma , perche voi , al fasti-  
dio della mia visita , non abbiate vnito

*I' incommodo dello star' in piedi.*

*Ter.* Io era quella de' complimenti; Ma a me par bene, che se io hò detto due, voi vogliate dire sei, otto, e dieci.

*Lui.* Non sò replicare; parlerò dunque di que' motiui, che impennarono l'ali al mio desiderio per venire a voi; E, che mi stimolarono le piante a ben presto condurmi.

*Ter.* E quali sono?

*Lui.* Ancorche si dourebbe auer' ogni riguardo per non rinnouar le piaghe, nondimeno, perche la Ciuità lo richiede, con voi mi condolgo quanto so, e posso della morte del Signor Alfonso vostro padre, che sia in Cielo. Non mi allungherò già in apportarui motiui di consolazioni, e per non infastidarui, e perche tutto quel che io potrei dire, da voi, e come donna di spirito più che ordinario, e come religiosa, meglio che da me sarà considerato.

*Ter.* Recherei oltraggio alla vostra pietà, se io non credessi figlie dell'anima vostra queste cortesi maniere; E perche presuppongo, che ancor voi crediate sincere le mie rispolte breuemente vi dico, che in renderui le douute grazie, vi restò di più con augumento di quelle obbligazioni, alle quali (per gli onori, senza numero da voi compartitimi) affretta mi ritrouo. E gli altri motiui quali sono?

*Lui.* Il desiderio di vederui, la brama di par-

parlarui, e l'anfietà di procurare di conseruarmi quella grazia, che (senza riguardo all'esser mio, priuo d'ogni merito) si prodigamente disperfata mi auete.

*Ter.* Signor Luigi? Se io non temessi d'offenderui ardirei dire, che voi, me offendete; Mentre a tante, e sì chiare testimonianze del mio affetto, mostrate di non esser' accertato della candidezza dell'animo mio. E dubitando di quello, del quale infinite volte (per quanto mi è stato possibile) vi hò assicurato, fate chiaramente vedere, che non credete, che Teresa sia di quella sincerità, che ella hà procurato di faruisi conoscere.

*Lui.* Se co'l prezzo dell'anima stessa io potessi ricomprar que' momenti, ne' quali innocentemente con tanto vostro disgusto hò fauellato, certo che in altro vso da me farebbero consumati.

*Si vede vn rospo grandissimo.*

*Ma? Oimè!*

*Ter.* Oh Dio! Che veggo?

*Lui.* Oh! Che rospo grande!

*Ter.* Partiteui; Che egli viene alla volta della vostra persona.

*Lui.* Questo solo ancora ci volea per separarmi da voi.

*Ter.* Così brutto, e spauentoso oggetto, non può esser da me rimirato; Mi fuggo; Tornate vn'altra volta. Addio.

*Si riserra la porta.*



## S C E N A V L T I M A :

Luigi .

**O** H Cielo ! Oh maluagia fortuna a  
 mè sempre contraria ! Altro non  
 potea togliermi dalla conuerfazione del-  
 l' adorata Terefa , che vna bestia sì smi-  
 furata , e deforme ; E non folo mai non  
 ne veddi vna simile , ma ne meno cre-  
 dei , che di quella grandezza se nè po-  
 poteffero di tale spezie trouare ; Oh di  
 quale fpauento mi ha ripieno il cuore !  
 Luigi in qual miserabile stato sei ridog-  
 no !

*Fine dell' Atto Secondo .*



AT.

## A T T O I I I .

## S C E N A P R I M A .

Cella coll' Immagine di vn Christo  
 flagellato .

Terefa .

**S** I sì ; I tene a terra pompe vane , fre-  
 gi d' Inferno ; E mentre vi ponga  
 sotto il piede , vi accerto , che da  
 me sempre , come veleni de' cuori ,  
 calpestate sarete . Mi adornaste 'l corpo  
 è vero ; Ma l' anima in mille guise mac-  
 chiate ; Allontanandomi dal Cielo mi  
 conduceuan all' Inferno . Ed io sì stolta ,  
 non conoscendo i danni , che mi appor-  
 tauan festosa vi accarezzaua . Nel bara-  
 tro infernale gitene pure a riserrarui  
 pompe lasciue . E voi mio pietosissimo  
 Signore , come potete auer sì grande  
 amore di volerui appresso chi tante vol-  
 te da voi si è fuggita . *S'inginocchia all'  
 Immagine.* Ah ! Che ben riconosco che  
 foste voi , che allora quando con Luigi  
 vanamente io parlaua , quel rosopo appa-  
 rir ne faceste , perche da lui mi separas-  
 si ; Nè poteua esser 'l Demonio ; Poiche  
 se egli procura la mia dannazione , non  
 inuenterebbe mezi per impedir la . Voi  
 pure foste quello , che ( se bene incredu-  
 la alle assicurazioni de' Padri spirituali )  
 vdir

udir mi faceste quella voce, che disse,  
 che non era vostro volere, che io auessi  
 la conuersazione degli uomini, mà la  
 pratica degli Angeli. Ed io nondime-  
 no di ciò (stimandolo sogno) non ne  
 feci conto alcuno. Ah! Mio Dio; Mio  
 Redentore; Ora tutta a voi mi dono, e  
 prometto di mai più non lasciarui. Non  
 fatò più sorda alle vostre voci, nè più  
 farò pigra a' vostri inuitti. Vestirò di  
 Cilizj le carni, armerò di flagelli le  
 mani, già che solo penitenza volete:  
 Piangerò continuamente, e trasforme-  
 rò quest'occhi in due amarissimi fiumi  
 di lagrime; Già che solo penitenza vo-  
 lete. Trarrò a forza di battiture il san-  
 gue da queste vene, dormirò su'l nudo  
 suolo, allorchè fia, che qualche piccolo  
 aiuto la natura domandi; Nuda m'au-  
 uolgerò fra le spine; Già che penitenza  
 volete. Viuerò in continue astinenze, e  
 prostrata colle ginocchia a terra farò  
 sempre Orazions; Già che solo peniten-  
 za volete. Sì sì; Teresa; Rinasci colla  
 grazia a nuoua vita, muori alle colpe,  
 detesta le tue trascorse leggerezze, ab-  
 bi vero dolore d'auer' offeso vn Dio, &  
 vn Dio così buono; Chiedigli il perdo-  
 no; Abbi, abbi vna volta omai, per  
 seruire il tuo Crocifisso Signore, fermo  
 il pensiero, stabile la determinazione,  
 costante il volere, perseverante il core,  
 ed immutabile l'anima. Sì sì; Che pri-  
 ma d'offendermi di nuouo, non temerò  
 d'in-

d' incontrar volontaria ogni strazio,  
 ogni martire, ed ogni morte.  
 Già data è la mia sorte;  
*Carne inuano farai piu resistenza.*  
*A penitenza dunque, a penitenza.*

## SCENA SECONDA.

Ciuile.

Passidea.

**C**hi non hà la pietà nel cuore si faccia  
 pur cancellare a sua posta dal nume-  
 ro degli uomini, e si faccia scriuere in  
 quello delle bestie. Se bene elle son'an-  
 che pietose, eccettuatene però quelle  
 bestiacce più spauentose; Ed io poi frà  
 tutti i mortali posso dire, che se gli altri  
 anno il cuore di cera, il mio sia di man-  
 tecca. Gran cosa! Io sono di complessio-  
 ne tanto carnalaccia, che quand'io veg-  
 go languire vno, e particolarmente per  
 causa d'amore, sento nel mio petto tutti  
 i patimenti di colui; E mi ci affliggo  
 tanto coll'immaginazione, che molte  
 volte mi pare d'esser propriamente quel-  
 lo. Voglio parlare a Suor Teresa, per  
 amore di Carlo, e di Federigo; Ed in-  
 uitarla a Casa mia a sentir' vn Accade-  
 mia di composizioni eruditissime, e ciò  
 si è fatto espresamente, perche più fa-  
 cilmente ella si disponga a venirci. E  
 quando ella vi sarà, essi le diranno quel  
 che

che piacerà loro. Fè volentierissimo que-  
sto seruizio, perche, a vedergli così tri-  
bolati, mi crepa il cuore; Tic, toc;  
Suor Teresa? Suor Teresa?

## SCENA TERZA.

Si apre la porta del Conuento,

*Teresa, e Passidea.*

*Di dentro.*

*Ter.* Chi mi chiama?

*Pas.* Vna vostra parente Passidea?

*Ter.* Siete voi stanca Signora Passidea? Se-  
dete.

*Pas.* Oh! Che faccia malinconica? Figli-  
uola mia, che ti senti male?

*Ter.* Certo, che hò auuto vn' infirmità mor-  
sale; Ma per grazia d' Iddio me ne son  
liberata.

*Pas.* E quant'è, che tù l'hai auuta? Quan-  
to ti hà ella durato?

*Ter.* Quasi sette lustri.

*Pas.* Che di tù? Che vuoi tù lustrare?

*Ter.* Parlerò più chiaro; Quasi trentacin-  
que anni.

*Pas.* Eh?

*Ter.* E se bene son più volte risorta, però  
non hò giammai racquistata la total sa-  
lute, come adesso.

*Pas.* Orsù, che il male è nel ceruello. Fac-  
ciamoci vn poco a intendere; Io sò be-  
nissimo, che tù hai auute delle malattie

gra-

grauissime; Che tu se' stata a Beza per  
guarire; Ma? Trentacinque anni? Fi-  
gliuola mia, tù hai qualche lucido in-  
teruallo, che ti fà parlare alle volte in  
su'l saldo; E poi tù sdracioli. E a quel  
ch' io sento, certo certo tù sei impazza-  
ta.

*Ter.* Ah Passidea! Già fui pazza; Ora so-  
no prudente, e faggia. Ma? Che vole-  
te da me? Che senza dirmi la causa del-  
la vostra venuta, e perdere il tempo voi  
ed a me perder lo fate?

*Pas.* Se tù m'imbrogli coll' infirmità, con  
gli anni, co' lustri, e colle girandole;  
Io non posso far tante cose insieme; E  
cercare di sbrogliarmi, e dirti quel ch' io  
vorrei.

*Ter.* Che volete in fine?

*Pas.* Guardate musettaccia; Che viso di ci-  
cigna ella fà?

*Ter.* Già veggo, che non vole cosa alcuna;  
Signora Passidea? Addio.

*Pas.* Eh? sentite, sentite.

*Ter.* Spediteui; Che hò altro da fare.

*Pas.* E! Ch' io lo dicea; Ell' è fuori di se-  
Via; Senti; Que' puerini.

*Ter.* Che?

*Pas.* Lasciami dire.

*Ter.* Che?

*Pas.* Que' puerini Carlo, e Federigo.

*Ter.* Passidea? Udite; Io non sono più  
quella Teresa, che già fui; Ora camino  
per vn' altra strada.

*Pas.* Lo veggo senza che tù me lo dica,  
Tù

**A T T O**

Tù voleui andare addiritto; E disgraziatamente hai data la volta al canto.

*Ter.* V' intendo, se bene non parlate; Ed è possibile, che in tanti anni della vostra vita, non habbiate giammai operti gli occhi della mente, per vagheggiare la bella luce del Cielo; Ma sempre d'vna talpa assai più cieca siete vissuta fra l'oscurità più tenebrose delle continuate colpe?

*Pas.* Che predica eh?

*Ter.* Come è possibile, che abbiate sempre tenute chiuse l'orecchie all'ispirazioni dell'eterno Monarca, ed apertele sempre alle suggestioni diaboliche? Eh Passidea! Di quanto andate debitrice al Tribunale del Cielo, per l'instinazioni fatte mi, perche io sempre più alle vanità, ed a' peccati indirzassi il pensiero.

*Pas.* Che ascolto io?

*Ter.* E come è possibile, che voi (a cui era nota l'inclinazione santa, che io auea) in vedermi decadere da quella, non solo non mi abbiate porti gli aiuti necessarj, e douuti da poter risorgere, ma spinta mi abbiate a traboccare fra precipizj più grandi assai di quelli, che alle mie cadute aperti si stauano. Intendo, o Passidea quel che vorreste; Non è più tempo di simili discorsi.

*Pas.* Volgi la mente a me.

*Ter.* Al Paradiso hò riuolta la mente; Ogni mio spirito è diretto al seruizio di Iddio;

**T E R Z O.**

29

dio; E così far doueste voi. Se con ottimo fine a me verrete, goderò della vostra presenza; Se con maligno, come pe'l passato, da me non sarete ascoltata; Tornate alla vostra Casa; Ed in segno del mio amore vi dico, che concentrata in voi stessa ponderiate, che sempre si pena nell'Inferno; Che mai non se ne esce; E che sempiterna è la Gloria del Cielo. Addio.

*Pas.* Vn'altra parola per grazia.  
*Si ferra la porta.*

**SCENA QUARTA**

*Passidea.*

**E** Che dirò io a coloro? Eh questa ci calza in sù quest'otta! Io dirò, che ell'era andata dalla Superiora, che non le hò potuto parlare; Non mi basta l'animo a dare vna cattiuu nuoua, così hò l'animo lontano dall'apportare disgusto. Ci vadano in copia, e sentiranno; Ma? Che girellerie le scorrano da poco in quà per la testa? Sicuramente (e giocherei quel ch'io non hò) ell'è stata a Monte Murello a cercare i grilli; Ed anche ha fatta buona Caccia; Ell'hà piena la Zucca.

**SCENA**

## SCENA QUINTA.

*Argentino, e Passidea.*

*Ar.* **S** Ignora? Non sò s'io debba dire sposa.

*Pas.* Di piano, che tù non fossi sentito; Chiamami Passidea colla lingua, e sposa co'l cuore; Che sarebbe vno scandalo maiusculo, se qualcheduno vdisse chiamarmi a quel modo.

*Ar.* Ci hò posto mente; Non vi è alcuno, che ci possa ascoltare.

*Pas.* L'hò carissimo, e pe'l meglio di come io ti hò detto.

*Ar.* Così dirò; Discorriamo vn poco de' nostri interessi.

*Pas.* Io adesso hò altro per la testa. Senti; Sono stata lungotempo fuori di Cala; Qui mi son trattenuta teco; E perche la riputazione non patisca mi voglio ritirare; Torna a vedermi, che allora discorreremo alla lunga; E ricordati di quel ch'io ti hò detto or'ora circa 'l chiamarmi.

*Ar.* Sarete seruita puntualissimamente; E vorrei trouarmi in grado da poter chiamare 'l Notaro, e distender la scritta. Io parto vostro; E m'intendete.

*Pas.* Ed io rimango tua; E 'l restante si sà.

SCE.

## SCENA SESTA.

*Luigi.*

**S** I trasforma l'amante (per virtù d'amore) nella cosa amata; E mediante questa sì bella trasformazione, non si può viuer lontano da quella. Perciò non è marauiglia, se a risorgere da morte (che tal' è il mio stato lungi dall'adorata Teresa) a lei men' venga. Oh astri maligni! E non vi potea suggerir' altro mezzo, per rendermi esempio miserabile di pene, che la ritiratezza del mio tesoro; Suor Teresa?

## SCENA SETTIMA.

Si apre la porta del Conuento.

*Teresa, e Luigi.*

*Ter.* **P** Er liberarmi da questi, qui attorno mi aggiro.

*Lui.* Cara Suor Teresa forse il mio venire da voi era aspettato?

*Ter.* Certo.

*Lui.* Oh mia somma fortuna! Ma? non è marauiglia, che persona dotata di qualità Celesti dispensi gratie di Paradiso.

*Ter.* Piano con questi epiteti a me; Hò ben caro, che abbiate nominato il Paradiso; Perche di quello appunto io discorrer volea.

*Lui.* Ed

*Lui.* Ed il bene di lui a voi vicino io prouo; Sì come, da voi disgiunto, soffro i martiri d'Inferno.

*Ter.* Adagio con queste metafore. Il Paradiso, e l'Inferno son bene i due Poli, souera de' quali aggirar si debbe il mio discorso; Vdite Luigi.

*Lui.* Pronto vi obbedisco; *Che mutazione di trattare!*

*Ter.* Il Paradiso è stanza eterna de' Beati, fede di quella Gloria, che non ha fine, albergo di Iddio, e preziosissimo ricetto degli Angeli, e de' Santi; E questo fù dal supremo Creatore stabilito per guiderdone sempiterno alle buone operazioni de' mortali. L'Inferno è carcere de' dannati, Regno degli Angeli ribelli al loro Dio, nido fierissimo di strazj, e di tormenti, che non anno mai termine. Questo dalla Diuina Giustizia fù decretato per douuta pena a peccati degli uomini. Eternità nel Paradiso, Eternità nell'Inferno. In Paradiso con Iddio; Nell'Inferno co'l Demonio. In Paradiso si gustano contenti, e delizie incomprendibili; Nell'Inferno si prouano crucj, e martirj insopportabili. In Paradiso si gode; Nell'Inferno si pena. In Paradiso l'eternità sembra vn momento; Nell'Inferno vn momento pare l'eternità.

*Lui.* E pur Teresa, che parla?

*Ter.* Luigi? Considerate, che morir douete; E, che necessariamente ad vno di

di questi due luoghi l'anima vostra si debba condurre. L'opere buone, o cattive, o all'vno, o all'altro ne guidano.

*Lui.* Già questo sò benissimo.

*Ter.* Voi auete (e rendetene grazie al Signore Iddio) talenti da ben intendere quel che vi dice Teresa; Quale auendo a ciò fissa la mente, procura far le penitenze di cancellar que'falli, che all'eternità nell'Inferno la guidauano, per potere (al punto del lasciare questa fracida spoglia di terra) volare anima pura all'eternità del Paradiso.

*Lui.* Questo vi desidero; E questo bramo ancor' a me.

*Ter.* Adunque rimetteteui in Dio; Pentiteui delle vostre colpe; E fatene penitenza, se volete esser con Teresa frà l'Angeliche Inquadre nel Paradiso, doue ella spera di andare coll'aiuto del Signore Iddio; E perche egli non vuole, che ella abbia in terra la conuersazione degli uomini, ma quella degli Angeli; Vi dico, che a me più non venghiate. Signor Luigi? Addio; Ricordateui di sfuggir l'Inferno; A rivederci in Paradiso.

*Si ferra la porta.*



## SCENA OTTAVA.

*Luigi.*

**S**I che è vero ; Vi è 'l Paradiso ; Vi è l'Inferno ; Io sò ; Lo credo ; ma ? Oh Teresa ! Perche ? Ah ! Che ben facesti ; Sì ; Mà ? Non doueui per questo abbandonarmi ; Nò ; Che non era male ; Anche in matrimonio congiunta a Luigi poteui andare alla Gloria del Paradiso. Sì ; E perche dunque ( se vedeuì , che da te separato io era in grado di farmi preda della disperazione ) abbandonarmi ? Perche lasciarmi ? Oh Cielo ! Chi mi soccorre ?

## SCENA NONA.

*Cella.**Teresa Inginocchiata al Crocifisso. Voce.*

**Ter.** **M**Io Gloriosissimo Giesù ? (a cui per l'infinita sapienza è il tutto svelato ) voi pur vedete l'angoscioso traualgio del mio pouero petto ; Riceuo i vostri doni , e tantomaggiori , quanto che da me non solo non sono in parte alcuna meritati ; Ma con auerne fatto più volte pazzamente rifiuto , del tutto indegna me ne son resa. Voi mi ardete pur' il seno di verissimo amore , mi stabilite

ne'

ne' proponimenti , e nella Santa fede ; Voi m'intenerite il cuore , gli affetti , ed i sensi ; Questi sono favori singolarissimi , e priuilegi di Paradiso. Non mi passiono visioni , ma parlamenti interni , che facciate all'anima mia . E pure ( mio Giesù Crocifisso ) da' Religiosi , dalle persone buone , dalle superiore , e dalle Compagne vengo oltraggiata , beffata , sgridata , dichiarata Ipocrita , chiamata superba , e tenuta indemoniata . Mà ? Non posso credere ( ò mio Dio , che 'l Principe dell'Inferno possa farmi gustare delizie di Paradiso , come sente 'l mio seno a gli eccessi delle vostre grazie ; Mà ? ( Oime ! ) che in mezzo a queste invece di godere ( per le sopradette cause ) troppo rigidamente tormentata mi trouo ; E come cerua ferita al fonte della vostra Santissima Misericordia , per esser risanata anelante ricorro . Rischiarate la mente , illuminate l'intelletto , accioche io possa conoscere , se veramente siete voi , ò mio buon Giesù , che à me approssimandouì mi inebriate lo spirito co' Celesti favori ; Sì sì ; ( mio Crocifisso ) . Assicurate Teresa , se hà fin'ora il Demonio potuto , con illusioni tanto improprie , fingersi la vostra sagratissima persona ; O pure , se voi ( lasciando il Cielo ) per vna vostra indegnissima serua più volte vicino a Teresa albergare volete ?

*Voce.* Non temere , ò figlia ; Son io ; Non

ti abbandonerò ; Non dubitare .

*Resta alquanto come astratta ; E poi dice :*

**Ter.** Oh mio Amantissimo Redentore ! Non sò , nè posso renderui quelle grazie , che alla vostra pietosissima Maestà si richieggono . E chi può dare tanta forza all' anima mia , raddolcire gli affetti , rasserenare i pensieri , e dar posa alla mente , se non voi ? Chi può far' in vn momento sparir l' angustie dall' anima , e quietar le passioni , che ( senza misura ) affliggono' l' cuore , se non Voi ? Sì sì ; Che queste son' opre di quel Dio , che comanda alla natura , al mare , ed a' venti , e prontamente l' obbediscono . Sono pur queste mie consolazioni di Paradiso , e amori del Cielo ; Non ispauenti del Demonio , ne' timori dell' Inferno .

*Si rizza in piedi .*

**Che Inferno ? Che Demonij ? Venite quà tutti , che essendo io serua del Signore , voglio vedere quel che di danno far mi potete . Ho animo da resistere a tutto l' Inferno . Quà venite codardi .**

*Prende vna piccola Croce .*

**Ecco , che Iddio vuole , che vna debil donna confonda le vostre forze ; Già vi minaccio , vi percuto , e vi pongo in fuga .**



S C E N A D E C I M A .

Ciuile .

*Carlo , e Federigo .*

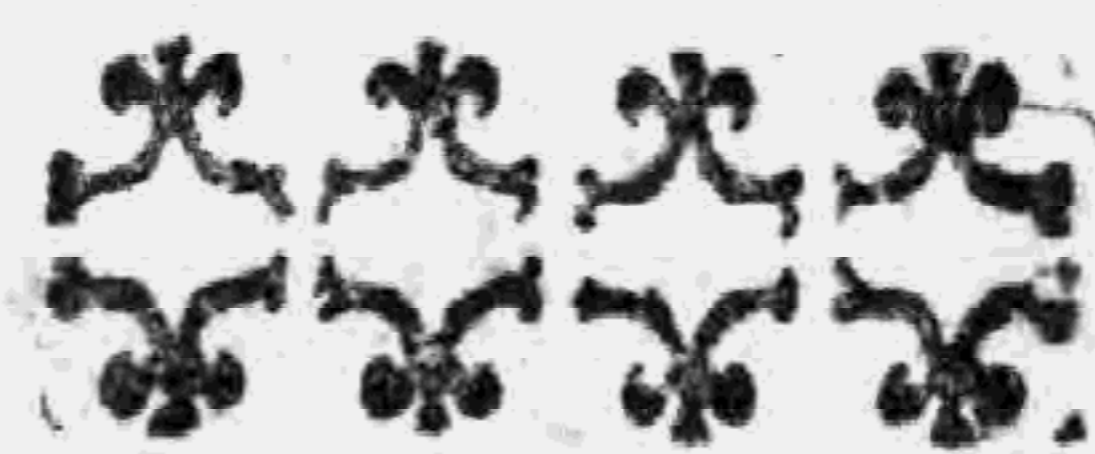
**Car.** **S**E bene da felici principj si suole sperar sempre fortunato il fine ; Variandosi nondimeno bene spesso i mezi , s' infortunato il termine si troua . Così accade a noi ; Alba Serenissima si dimostrò Teresa al principiar del giorno del nostro affetto ; Nè creder si potea da così bell' Aurora altro , che quello lucidissimo in tutto ; E pure su' l' bel mezzogiorno da oscure nubi d' impensati successi , e di mutazioni a noi dannose , ogni chiarezza tolta li viene .

**Fed.** E molte volte , queste , dileguandosi , rendono quella serenità , che in toglierla pe' l' tempo della loro dimora minacciaron vna continuata durazione .

**Car.** A chi hà perduto il tutto , solo rimane la speranza .

**Fed.** E questa pure in qualche parte consolata . Chiamiamola .

**Car.** Suor Teresa ?





## SCENA VNDECIMA.

Si apre la porta del Conuento .

*Teresa , Carlo , e Federigo .*

*Ter.* LA grazia del Signore sia con voi .

*Car.* Oh quanto siete cambiata ?

*Fed.* Oh Dio ? Che avete ?

*Ter.* Sono in tutto diuersa da quella , ch'io fui ; E per vostro bene vorrei , che differenti da voi medesimi ancor voi vi rendeste .

*Car.* E come ?

*Ter.* Colla mutazione de' pensieri ; Colla spogliarsi de gli abiti peccaminosi ; Co'l vestire le spoglie della grazia ; Co'l fuggire le persuasioni del Demonio ; Co'l seguire l'ispirazioni Diuine ; Co'l discacciare ogni terreno affetto , e con abbracciare ogni celeste amore ; Co'l toglierui dalla mente ogni cura mondana ; E con imprimerui nell'idea ogni affare di Paradiso .

*Fed.* E siete voi Teresa ?

*Ter.* Teresa hà di quella , che ella già fu il nome solo ; Più non regna in lei chi tirannicamente le usurpò l'impero del cuore . L'anima sua è dominata da quel Signore , che giustissimamente Rè de' Regi si chiama ; Teresa non è più allacciata alle vanità , più non brama i lussi ,

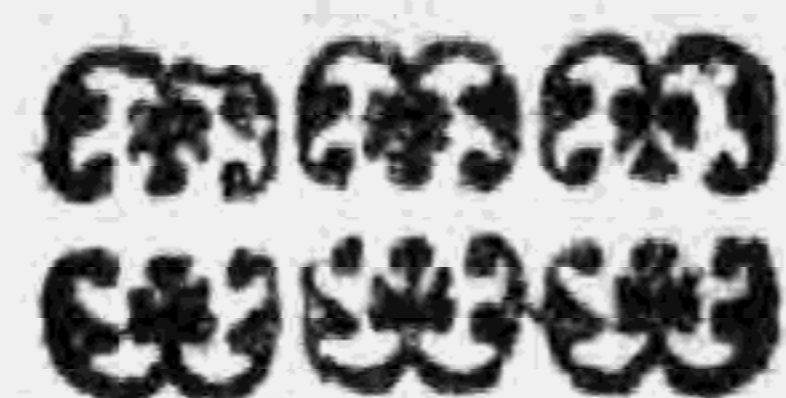
dete-

detesta le pompe , è fugge abomineuolmente ogni leggerezza . Adesso hà ella riuolta ogn' inclinazione a' digiuni a' flagelli , all' orazioni , ed alle penitenze .

*Car.* E siete voi , che parlate ?

*Ter.* Se voi ( a lei congiunti per sangue ) foste seco vniti nell' offendere Iddio , siate per beneficio di voi stessi a quella concordi , con vna santa emenda . Teresa vi hà parlato ; E vi hà detto quel tanto , che dall' obbligo di parente , di Cristiana , e di Religiosa stretta ne viene . Se ne farete il frutto , che essa desidera , goderete eternamente la Gloria del Paradiso . Se vi renderete sordi alle persuasioni del Redentor Pietoso , nell' Inferno sarete straziati da quelle pene , che principiano ogni momento , e doueranno per tutta l' eternità . Nel licenziarmi per sempre da voi , vi lascio questi auuertimenti ; Più a me non ritornate ; Carlo ? Federigo ? A voi stà l' eleggere ò il Paradiso , ò l' Inferno ; Ambidue vi attendono . Addio .

*Si ferra la porta .*



## SCENA DVODECIMA

Carlo, e Federigo

Fed. Carlo?

Car. Federigo?

Fed. Che dite?

Car. E voi?

Fed. Sono fuori di me stesso;

Car. Non sò discernere veramentè, se io son  
gni, ò se io sia desto.Fed. L'anere ella altre volte fissata la men-  
te a queste (quasi dissi) Ipocrisie, e di  
poi esser ella ritornata al primiero sta-  
to, mi fa sperarè, che in breue d'altro  
volere, ritrouar la dobbiamo.Car. Troppo ò Federigo parlò ella su'l sale-  
do; Nè immaginar mi posso, che da  
questa determinazione ella debba giamai  
mai distorre la mente.Fed. Andiamo; Penferemo a qualche cosa;  
Discorreremo con Passidea; Ci consi-  
ghieremo vnitamente insieme; E spe-  
ro, che ritrouar dobbiamo qualche ri-  
medio a quel male, che ci pare irreme-  
diabile.Car. Tutto può essere; Ma? Io sono di con-  
traria opinione. Andiamo pure.

## SCENA DECIMATERZA.

Appartamenti della Casa di Teresa.

Maria

Venga pure la cruda Parca, e tronchi  
lo stame della mia vita; Mi tolga  
l'incostante fortuna ogni sostanza; Tut-  
ti li più pestiferi malori, a tormentar-  
mi, nel mio corpo s'accolgano; Che io  
chiamerò vita la morte, tesoro la pouer-  
tà, e salute deliziosa ogn' infirmità più  
crucele. Ora, che Teresa hà fatto cer-  
to ritorno a quel Dio, che sino allora  
quando, quasi con bocca di latte le fece  
gustare il nettare Celeste della sua San-  
tissima grazia, imprimendole nel core  
intensa brama di riceuere per lui fra gli  
infedeli il martirio; Non sò più che bra-  
mare; Orache non vacilla più la sua  
mente, e che costante ella perseuera,  
non hà il Mondo affanno, che vaglia a  
contristarmi. Teresa adesso è vera se-  
guace di Iddio; Es' incamina a gran  
passi alla Città del Cielo. Fortunata  
Beatrice? Alfonso auenturoso? Geni-  
tori felici di quella Teresa, che sì come  
si rende ammirabile al Mondo, così nel  
Cielo aurà posto condegno alle sue San-  
te Operazioni frà le Vergini più care  
all'Altissimo. Oh Teresa, Teresa! Por-  
gete preci alla Diuina Maestà, perche

si degni, che io al fine de' miei giorni veder vi possa in quella Gloria, doue si prepara splendentissima corona, per cingerui la fronte, allora che Trionfante del Mondo, della Carne, e del Demonio all' Empireo nè arriuerete. Sì Teresa; spero nella Pietà del Signore, che lassù riueder ci dobbiamo.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Ciuile.

*Passidea, e Argentino.*

*Ar.* O Ra veggo, che la fortuna comincia a fauorirmi; Poiche non haurei mai creduto di hauerui a trouare, e fuori di Casa, e sola, perche io potessi auer l' onore di seruirui, accompagnandomi, doue andar douete.

*Pas.* Bisogna, che per rabbia qualche volta la congiuntura accoppi quelli, che amore tiene vniti, se la disgrazia gli tiene scompagnati.

*Ar.* Di doue venite voi?

*Pas.* Oh! Tu non sei ancora mio marito, e vuoi tener conto di quel ch' io fò? Se tu lo credi; T'inganni di grosso; Non l' hò mai voluto costumare con gli altri mariti; O pensa, se io voglio cominciare con te, che potresti esser l' ultimo.

*Ar.* Non

*Ar.* Non dico.

*Pas.* All' ore douute, necessarie, e perche non si abbia a dire, che io sia vna vagabonda, e vna frasca, e per fare l' obbligo mio, farò in Casa, ti seruirò, baderò a' nostri interessi; Mà del restante? Vuò fare, e disfare, andare, stare, tornare, e ritornare doue mi piacerà, e quanto ne haurò voglia.

*Ar.* Farete quel che vorrete.

*Pas.* E ti prometto, che se io fossi in vna di quelle Città doue le pouere donne sono obligate a stare sottoposte a' mariti a tutte l' ore, ed hauer obligate tutte le loro voglie a quelli, nè poter vscire, se non accoppiate con loro, giusto come vanno gli Schiaui di Galera, m' impiccherei sicuro.

*Ar.* Et io non hò tali pretensioni.

*Pas.* Il legame del matrimonio è strettissimo da per se; O pensa a volerlo annodare d' auantaggio, quel che egli farebbe. Io non cercherò doue tù andrai; E' l' medesimo farai tù; se vorrai, che la pace, e la quiete sia con noi. M'hai tù inteso?

*Ar.* Sicuro; Ma? Io non hò inteso di voler dar regole a' vostri passi; Che ne meno ciò vorrei al tempo del matrimonio; L' hò domandato solo per termine di discorso.

*Pas.* Oauia via; Io mi quieto; E le-

uo il pentolino dal fuoco, che già cominciava a bollire; E tutta placata rispondo, che sono stata da Carlo, e da Federigo; E ti dico, che habbiamo fermato di uandare vn bellissimo regalo a Suor Teresa, per vedere di smouerla da questa sua fantità, e fare, che ella gli voglia ascoltare.

*Ar.* I doni placano i Tiranni più fieri, ò considerate vna donna.

*Pas.* Scusami figliuolino mio d'oro; Bisogna, che io vada in Casa; Che essi verranno frà poco; E faranno portare diuerse galanterie; Ed io in mentre, preparerò di quelle, che io mi ritrouo.

*Ar.* Non vi scordate di me; Che io vi hò sempre auanti gli occhi.

*Pas.* Ed io t'hò nel cuore; A rimirarci.

*Ar.* Mi allontanano; Mà vi lascio l'anima.

*Pas.* La prendo, e la riseruerò nello studio di questo seno.

*Ar.* Addio Signora Passidea;

*Pas.* Addio Argentino.



## SCENA DECIMA QUINTA:

*Argentino.*

**E** Mai non diuento il suo marito; E fò conto, che certo mi debba arriurare, come a Biagino da Saffoforte, che stette ventiquattro anni garzone di vn Vaccaro, ne mai potè affaggiare vn poco di latte; Ouero, come a Saluastrello dalla pineta; Che pure fù dodici anni alle spese di vn Carbonaro, e si morì di voglia di tingersi le mani, e'l mostaccio. Pazienza.

## SCENA DECIMA SESTA:

*Cella.*

*Teresa inginocchiata auanti al Crocifisso  
colla sferza in mano.*

**S** I mio dolcissimo Redentore; Son contenta; Non versate nel mio cuore più più delizie; Che egli è incapace di riceuerne d'auantaggio. Questo flagello, che guidato dalla mia destra (per lauare le macchie delle mie colpe) sepe fuenarmi, ebbe valore di riempirmi il seno dell'ambrosia di Paradiso. E ben riconosco, che questi sono effetti prodigiosi dell'intercessioni del Patriarca San Giuseppe. Ed ora pure pe' di

lui mezo mi trouo da voi benignissima-  
mente soddisfatta co'l benigno assenso,  
che io a rimediare in qualche parte a  
quel danno, che l'empia setta di Lute-  
ro alla vostra Santissima Fede ne ap-  
porta, io sia fondatrice quà nelle Spa-  
gne della Religione riformata del grãd'  
Elia del Carmelo; Voi vi compiaccete,  
che io elegga stuoli di Verginelle ar-  
mate di Cilicj, e di fruste; E che rin-  
forzate dal poderoso aiuto di vna vo-  
lontaria, e nuda pouertà incontrino  
le falangi Infernali, le pongano in fu-  
ga, le abbattano, le rouinano, e le di-  
struggano.

## S C E N A V L T I M A .

*Angelo, Demonio, e Teresa.*

*Ang. A* Ssisterò à Teresa contro 'l suo crimi-  
de inimico.

*Dem. Farò ogni sforzo per tirar Teresa à  
miei voleri ad onta di quella di spirito  
Celeste.*

*Ter. Mio Dio? Angelo Santo? Patriarca  
Giuseppe? Non mi abbandonate; Ecco  
quello, che cerca di tirarmi nel centro del-  
l'Inferno.*

*Ang. Non temer ò Teresa; Iddio ti assi-  
ste.*

*Dem. Oh voci, che mi tormentano più, che le  
pene infernali. Teresa? Ed è possibi-  
le, che la tua inconsideratezza ti abbia*

*gui-*

*guidata a lacerar da te medesima le tue  
delicatissime carni? Tu, che sei di com-  
plessione tanto gentile, come potrai vi-  
uere frà sì rigide penitenze.*

*Ter. Il mio Redentore mi darà forza da  
poter resistere.*

*Dem. Oh quanto sei stolta! Altre volte pu-  
re ti cimentasti a simile impresa, e ti con-  
uenne abbandonarla.*

*Ang. Iddio le darà tal costanza, che ella  
potrà perseverare.*

*Dem. Carlo, Federigo, e Luigi sono per  
tua cagione, quasi che in punto di dar-  
si volontari la morte; E tū andrai debi-  
trice di tali peccati.*

*Ter. Hò soddisfatto alle mie parti; Hò det-  
to loro quel, che per salute dell' anime  
loro, hò stimato necessario.*

*Ang. Torna torna all'Inferno; Che Tere-  
sa è di Giesù.*

*Dem. Altre prede, che questa ti hò rapite  
dalle mani; Il simile spero, che farà di  
Teresa.*

*Ang. Teresa non hauer timore.*

*Ter. In Dio confido.*

*Dem. O nome che mi spauenta.*

*Ang. Co'l flagello, che tieni alle mani,  
con cui ti ingemmati la Corona, che in  
Cielo goderai, scaccia, ò Teresa, questo  
ribelle al suo Creatore.*

*Ter. Sù sù, Parti; Allontanati perfido  
mostro; In nome di quell' eterno Si-  
gnore, che in pena della tua superbia  
precipitandoti dal Cielo ti piombò*

*nel*

85 A Y T O

nel baratro Infernale, ti comando il partire; E con questo flagello io ti percuoto.

*Dem.* Partir confienne.

*Ang.* Sci vinto.

*Dem.* Mi hai rubata la Gloria.

*Ang.* (Vna donna alla fin ti hà superato)

*Ter.* E nostra la Vittoria.

*Dem.* Torno a gli abissi vinto, e disperato.

*Ang.* Riedo al Ciel Glorioso?

*Ter.* Resto a seruire il mio Signore, & Sposo.

IL FINE.

60.00A.782